



700 e non li dimostra

Dante e la *Commedia* nelle raccolte
della Biblioteca Panizzi





Catalogo della mostra

700 E NON LI DIMOSTRA
Dante e la *Commedia* nelle raccolte
della Biblioteca Panizzi

Reggio Emilia

Biblioteca Panizzi / Sala PianoTerra

2 ottobre 2021 | 9 gennaio 2022

a cura di Roberto Marcuccio e Chiara Panizzi

I documenti esposti e le immagini pubblicate sono tutti di proprietà della Biblioteca Panizzi, tranne quelli relativi alle schede n. 112, 119, 120, 121, 122, per i quali si ringraziano i prestatori e/o detentori dei diritti:

Musei Civici, Reggio Emilia (scheda n. 112)

Camera del Lavoro Territoriale, Reggio Emilia (schede n. 119, 120)

Anna Bertolini (schede n. 121, 122)

Si ringraziano anche Anna Bertolini e Lorenzo Capitani per le informazioni fornite ai fini della stesura delle schede n. 119, 120, 121, 122

700 e non li dimostra
Dante e la *Commedia* nelle raccolte della Biblioteca Panizzi

a cura di Roberto Marcuccio e Chiara Panizzi

Indice

Introduzione	p. 9
Dante uomo e poeta	p. 13
Il volto di Dante	p. 19
Episodi della vita di Dante	p. 27
La <i>Commedia</i> dal manoscritto alla stampa e il rapporto testo/immagine	p. 31
Immagini dalla <i>Commedia</i>	p. 51
Studiosi, lettori e commentatori della <i>Commedia</i>	p. 63
Dante filosofo, linguista e politico	p. 71
La fortuna di Dante a Reggio Emilia	p. 79
Bibliografia e sitografia di riferimento	p. 93

Introduzione

La riflessione sul destino dell'anima dopo la morte è al centro di una ricerca plurimillenaria, che possiamo immaginare risalga alle origini stesse dell'umanità. Fra le più antiche testimonianze, ricordiamo il Libro dei morti dell'Antico Egitto, in cui si descrive la *psicostasia*, o 'pesatura delle anime'. Altrettanto noti sono i viaggi nell'aldilà di personaggi come Ulisse, Enea e san Paolo, descritti rispettivamente nell'*Odissea*, nell'*Eneide* e nella *Seconda lettera ai Corinzi*.

Se queste ed altre testimonianze classiche e neotestamentarie fanno da sfondo al viaggio ultraterreno narrato da Dante Alighieri (1265-1321) nella *Divina Commedia*, altre ve ne sono di più vicine nel tempo, medievali e arabe, dalle quali il poeta fiorentino potrebbe avere tratto ispirazione. Si tratta delle cosiddette 'visioni', come la *Navigazione di san Brandano* (sec. X), del *Liber figurarum* (sec. XII) di Gioacchino da Fiore, o della *Legenda aurea* (sec. XIII), raccolta di vite dei santi di Jacopo da Varazze. Data ormai per certa una conoscenza della cultura araba da parte di Dante, un'altra possibile fonte potrebbe essere la traduzione latina del *Libro della Scala*, in cui è narrata l'ascesa in cielo di Maometto. Non si devono dimenticare le possibili fonti figurative, come i mosaici e gli affreschi del Battistero di San Giovanni a Firenze, i mosaici bizantini di Ravenna, le pitture, le sculture e i codici miniati presenti nelle località visitate da Dante durante l'esilio.

All'origine della *Commedia*, iniziata intorno al 1304-1307, vi è dunque la rielaborazione personale, da parte di Dante, di numerose fonti e la storia della propria formazione spirituale, attraverso molteplici esperienze – amorose, morali, religiose, politiche, filosofiche e letterarie. Il tutto ricomposto in una struttura tanto solida ed euritmica da ricordare la grandiosità di una cattedrale, quanto nuova, viva ed attuale, da parlare all'uomo di ogni tempo.

Ogni lettore sa che nella *Commedia* la fantasia di Dante trasfigura qualsiasi elemento, tanto che lo slancio lirico travolge ogni intento preconstituito, per offrirci un'opera di altissima poesia. Per Dante, infatti, non si dà scienza che non attenga all'umanità e che non soddisfi le esigenze spirituali più profonde degli uomini. Il tono della poesia varia nelle tre cantiche, da quello drammatico dell'*Inferno* (passioni esasperate e nostalgia per ciò che si è lasciato), a quello elegiaco del *Purgatorio* (struggente attesa della gioia futura), a quello lirico del *Paradiso* (eterna e corale contemplazione di Dio).

Tutta la *Commedia* non è però solo opera mistica, essendo invece fortemente compenetrata dal travaglio civile e morale che agitava lo spirito del Poeta, che ne è il vero protagonista ma, anche narrando di sé, ha sempre nel cuore l'assillo di tutta l'umanità, divenendo il nucleo di un mondo che è crocevia di passato e presente, cielo e terra, divino e umano. Più di ogni altro poeta, Dante ha scrutato la creatura umana in tutte le sue infinite sfumature e di ogni situazione ha colto e rappresentato solo l'essenziale, rendendo così molti dei suoi personaggi dei simboli universali.

Dopo una vita vissuta dal 1302 in un amaro esilio, Dante conclude la terza cantica della *Commedia* nel 1321 – poco prima della morte – ed essa viene subito fatta circolare dai figli e dai primi lettori, mentre già negli anni successivi compaiono le *Chiose* di Jacopo e il *Comentarium* di Pietro Alighieri alla *Commedia*, primi di una lunga serie finora ininterrotta.

In occasione del VII centenario della morte, la mostra propone un percorso volto alla conoscenza della figura di Dante e del messaggio poetico, storico e umano della sua opera, in particolare la *Commedia*, ma non solo, e alla valorizzazione di un ampio insieme di documenti, conservati nelle raccolte grafiche e librerie della Biblioteca Panizzi. Fra gli altri temi affrontati, il rapporto testo/immagine nelle edizioni antiche e moderne del Poema, le molteplici interpretazioni e la fortuna iconografica di Dante e della *Commedia*. Una sezione finale rivisita la fortuna reggiana del Poeta e della sua opera.



Dante uomo e poeta

Dante Alighieri nasce a Firenze nell'ultima decade di maggio del 1265, da Alaghiero degli Alaghieri e da Bella, di cui ci è stato tramandato il solo nome, in una famiglia della piccola nobiltà cittadina. La sua formazione è soprattutto letteraria. A diciotto anni compone il primo sonetto e le sue letture vanno dalla giovane poesia italiana e provenzale ai classici latini, di cui apprezza la perfezione stilistica. Studia anche la grammatica latina ed è allievo di Brunetto Latini, che lo aiuterà a formarsi una vastissima mente enciclopedica. Egli stesso narra di avere conosciuto Beatrice all'età di nove anni, e di essere stato "immediatamente soggiogato dalla potenza di un amore sovrumano", "un sentimento di eccezione – come è stato scritto – in un temperamento di eccezionale ricchezza sentimentale". La morte precoce di Beatrice, l'8 giugno 1290, completa il processo d'idealizzazione della donna nel cuore del Poeta.

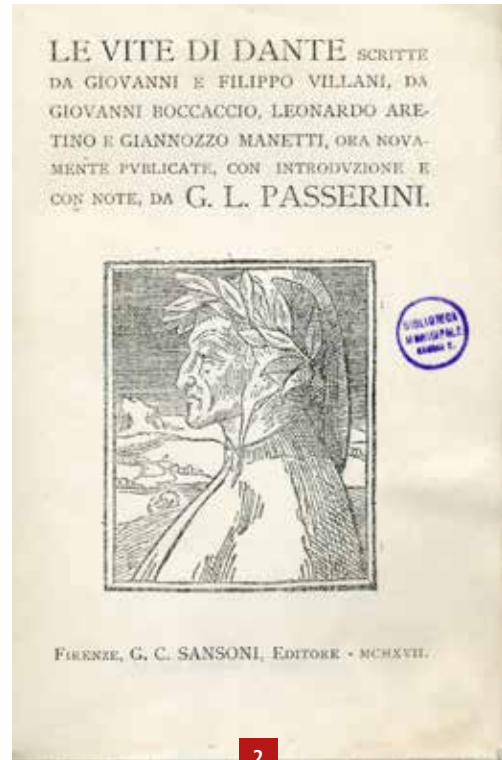
Nel 1285 sposa Gemma Donati e nel 1289 prende parte alla battaglia di Campaldino, lo scontro che segna la vittoria dei Guelfi fiorentini sui fuoriusciti Ghibellini e sugli aretini. Nel 1295 inizia a prendere parte alla vita pubblica come membro dell'Arte dei Medici e degli Speciali ed entra nei consigli del popolo. Nel giugno del 1300 ricopre per un bimestre la carica di priore e in tale veste si oppone alle mire di papa Bonifacio VIII su Firenze. Partito da Firenze per un'ambasciata a Roma, il 27 gennaio 1302 è condannato a due anni di confino e poi a morte dal nuovo governo dei Guelfi Neri, formatosi dopo la venuta a Firenze di Carlo di Valois. Dante stava per rientrare in patria ma, colto di sorpresa dalla condanna, non la accetta né si giustifica.

Nel 1304, dopo due anni di permanenza fra gli esuli Ghibellini e Guelfi Bianchi, Dante se ne allontana disgustato e inizia una vita da esule, a Verona, presso Bartolomeo della Scala. Nel 1306 è in Lunigiana, presso i Malaspina, quindi nel Casentino, presso i conti Guidi.

Nel 1310, con la discesa di Arrigo VII in Italia, Dante gli va incontro a Milano, fiducioso in un suo ruolo di paciere nella penisola. Alla morte dell'imperatore (1313), il Poeta torna nel Casentino e poi a Lucca, presso Ugucione della Faggiola. Nel 1318, dopo un soggiorno a Verona, presso Cangrande della Scala, Dante arriva a Ravenna, presso Guido Novello da Polenta e qui rimane fino alla morte avvenuta, a causa della malaria, nella notte fra il 13 e il 14 settembre del 1321.



1



2



4

1.

Anton Francesco Doni (Firenze, 1513 - Monselice, 1574)

La Zucca del Doni

In Vinegia, per Francesco Marcolini, 1551-1552.
4 v. in 1 t. ([32], 63, [8], 64, [8], 61, [3] p.), ill., 8°.
Biblioteca Panizzi, 15.I.337

Il letterato fiorentino Anton Francesco Doni, in molte delle sue opere esprime un amore devoto per Dante, lo cita, lo commenta, lo imita. L'opera intitolata *La zucca* è una sorta di zibaldone che raccoglie disordinatamente lettere, novelle, discorsi, 'facezie' e tanto altro. Esso interessa qui perché a c. A8v è pubblicata la xilografia, più volte riutilizzata dal Marcolini, con i ritratti delle "tre corone", i tre grandi autori del Trecento (Dante, Petrarca e Boccaccio), alle origini della lingua e della letteratura italiana.

2.

Le vite di Dante, scritte da Giovanni e Filippo Villani, da Giovanni Boccaccio, Leonardo Aretino e Giannozzo Manetti, ora novamente pubblicate, con introduzione e con note di G. L. Passerini.

Firenze, Sansoni, 1917.

XLVIII, 290 p., 17 cm.

Biblioteca Panizzi, 15.H.1527

Le notizie sulla vita di Dante ci giungono, oltre che dalle opere dello stesso Poeta e dalla ricerca archivistica, dalle più antiche biografie, raccolte in questo volume dallo studioso e divulgatore aretino Giuseppe Lando Passerini (1858-1932). La più antica biografia fu composta dal cronista fiorentino Giovanni Villani (1280 ca.-1348) e compare nel capitolo 136 del libro IX della sua *Cronica*. Il *Trattatello in laude di Dante* di Giovanni Boccaccio (1313-1375), propone un ritratto al tempo stesso ideale e basato sulle più tarde testimonianze dell'esilio del Poeta. Sul modello del Boccaccio, anche Filippo Villani (1325-1405), nipote di Giovanni, compose una *Vita di Dante*. Nel Quattrocento, l'umanista aretino Leonardo Bruni (1370-1444) pubblica in volgare una *Vita di Dante*, nella quale legge in chiave laica il messaggio della *Commedia* e afferma la superiorità del Poeta fiorentino sul Petrarca. Meno importante la *Vita di Dante* scritta in latino da Giannozzo Manetti (1396-1459), se non per il tentativo di controbilanciare in chiave contemplativa la visione laica di Leonardo Bruni.

15

3.

Dante e il suo secolo. XIV maggio MDCCCLXV, 1

Firenze, coi tipi di M. Cellini e C., nella Galileiana, 1865.

XVI, 474 p., [2] c. di tav., ritr., 33 cm.

Biblioteca Panizzi, 11.C.20

Il grande volume *Dante e il suo secolo*, edito per il VI centenario della nascita di Dante, fu curato dallo stesso tipografo Mariano Cellini (1803-1877) e dallo scrittore e giornalista Gaetano Ghivizzani (1843-1903). Al suo interno, saggi e memorie sui tempi di Dante e su singoli aspetti della sua vita e del suo pensiero, come gli scritti di Mauro Ricci, *La famiglia e la pietà di Dante*; Terenzio Mamiani, *Della politica di Dante Alighieri*; Giulia Molino Colombini, *Le donne del poema di Dante*; Augusto Conti, *La filosofia di Dante*; Niccolò Tommaseo, *Il Veltro*.

4.

Arte, scienza e fede ai giorni di Dante, [di] P. Del Giudice ... [et al.].

Milano, U. Hoepli, 1901.

XXXI, 323 p., [13] c. di tav., ritr., ill., 20 cm (Conferenze dantesche, tenute a cura del Comitato milanese della Società Dantesca italiana, 2).

Biblioteca Panizzi, 4.A.158

Il volume raccoglie le conferenze organizzate dal Comitato milanese della Società Dantesca italiana, che restituiscono un ampio affresco della società comunale ai tempi di Dante, secondo le più aggiornate visioni storiografiche e critiche degli anni di passaggio fra Ottocento e Novecento. Fra i contributi pubblicati, ricordiamo quello dello storico della filosofia Felice Tocco (1845-1911) su *Le correnti del pensiero filosofico nel secolo XIII* e del filologo Francesco Novati (1859-1915) su *Vita e poesia di corte nel Dugento*. L'opera si apre con la riproduzione a colori di un ritratto di Dante pressoché inedito.



5 tav II



5 tav IV



5 tav X

5.

Giovanni Fallani (Roma, 1910 - 1985)

Dante poeta teologo, con disegni di Emilio Greco.

Milano, Marzorati, [1965]

340 p., [10] c. di tav., ill., 24 cm

Biblioteca Panizzi, Scaff. X.E.75

L'arcivescovo, teologo e letterato Giovanni Fallani ha dedicato a Dante importanti contributi, fra cui la lettura pubblica e il commento di numerosi canti della *Commedia*, da cui è scaturita un'edizione commentata del Poema di altissimo livello (Messina-Firenze, 1964-1965). Nel volume qui presentato, Fallani disegna un ampio affresco del dibattito teologico al tempo di Dante e degli influssi di tale dibattito sull'opera del Poeta. L'opera è splendidamente illustrata dallo scultore, disegnatore e incisore Emilio Greco (1913-1995). Si vedano qui le tav. II (*Francesca da Rimini*), IV (*Pia dei Tolomei*) e X (*La Vergine*).

6.

Emilio Frullani (Firenze, 1810 - 1879) - **Gargano Gargani** (Firenze, 1820 - Varlungo, 1889)

Della casa di Dante. Relazione con documenti al Consiglio generale del Comune di Firenze

Firenze, Tip. dei successori Le Monnier, 1865

93 p., [5] c. di tav., ill., 29 cm.

Biblioteca Panizzi, Misc. Gen. 360/12

7.

La casa di Dante Alighieri, in Firenze. Relazione della Commissione istituita dalla giunta municipale de' 17 marzo 1866 per compimento delle ricerche storiche sulla medesima

Firenze, Tipografia dei successori Le Monnier, 1869

36 p., 3. c. di tav., ill. color., 28 cm.

Biblioteca Panizzi, Misc. Gen. 360/13

Mentre Firenze era capitale del neonato Regno d'Italia, il consiglio comunale deliberava, il 4 febbraio 1865, l'acquisto dell'abitazione che era stata di Dante Alighieri, un edificio posto nel Popolo di S. Martino al Vescovo, di fronte alla Torre della Castagna, di fianco alla allora Via de' Magazzini. Una commissione, istituita per effettuare le opportune indagini sulla casa del Poeta, condusse un'approfondita ricerca sulla documentazione catastale che, dagli inizi del 1300, giungeva alla metà

del secolo XIX, insieme ad altrettanto dettagliate indagini archeologiche. Si pensò anche ad un restauro e ad un recupero dell'immobile, ma tutto fu bloccato nel 1870 dal trasferimento a Roma della capitale. Solo nel 1911 il Comune potrà iniziare i lavori di "recupero e ricostruzione" della Casa di Dante, che oggi è un museo dedicato al Poeta e ai suoi molteplici legami con il capoluogo toscano.

8.

Il processo di Dante. Celebrato il 16 aprile 1966

nella Basilica di S. Francesco in Arezzo, a cura di Dante Ricci

Firenze, Arnaud, 1967.

254 p., ill., 25 cm.

Ed. di 100 esempl. num. fuori commercio.

Biblioteca Panizzi, 11.G.14

Nel 1302 Dante fu condannato dai Guelfi Neri prima al confino e poi a morte. Nell'aprile del 1966, a ridosso delle celebrazioni del VII centenario della nascita, nella Basilica di San Francesco in Arezzo fu fatta rivivere la sua vicenda giudiziaria. Il volume mette a confronto i documenti antichi e le testimonianze di intellettuali e politici, chiamati in causa per l'occasione in veste di avvocati e giudici. Non mancano interventi di esponenti di spicco della vita politica italiana, come il futuro presidente della Repubblica Giovanni Leone, qui nella parte di uno dei giudici.

9.

Della scoperta delle ossa di Dante. Relazione con documenti, per cura del Municipio di Ravenna.

Ravenna, Stab. tip. di G. Angeletti, 1870.

VII, 30, IXXII p., [4] c. di tav., facs., 31 cm.

Biblioteca Panizzi, Misc. Gen. 360/19

10.

Il sepolcro di Dante. Documenti, raccolti da Ludovico Frati e Corrado Ricci.

Bologna, Monti, 1889.

XXXVIII, 152 p., ill., 18 cm (Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal secolo XIII al XIX in appendice alla Collezione di opere inedite o rare, 235).

Ed. di 202 esempl. num.

Biblioteca Panizzi, 4.K.435

Il giorno dopo la morte, il corpo di Dante fu sepolto, come da sue volontà, nel chiostro del convento ravennate di S. Francesco, in una cella di proprietà dei Da Polenta, nello stesso sarcofago in cui si trova tuttora. Alla fine del Quattrocento, il podestà Bernardo Bembo volle restaurare e ampliare la tomba e ne affidò l'incarico allo scultore Pietro Lombardo, che sul sarcofago scolpì un bassorilievo con *Dante pensoso*. Nel 1780-1781, al di sopra della precedente struttura, fu edificato da Camillo Morigia il sepolcro attuale, a pianta quadrata e in una semplice forma neoclassica. Quando nel 1810 il convento fu soppresso dal governo napoleonico, i frati nascosero le ossa di Dante, che furono ritrovate casualmente da un muratore il 27 maggio 1865 durante i lavori di restauro del chiostro e ricollocate all'interno del tempio del Morigia.



DANTE ALIGHIERI

UN RITRATTO DI DANTE ALIGHIERI, ALL'INCHIESTA DEL MUSEO CRISTIANO DI FIRENZE

DANTE ALIGHIERI

ITALICA DIVINITÀ
CUI TUTTE CIVILI MENTI S' INCLINANO
PRIMAMENTE DETTO BOLCROSSI CARRI
DI AMORE VERACE
POI TRA L'IRA MANNANIMA E LE PERENTI SCIAURE
COMPOSE IL POEMA SACRO
TESORO DELLO SCIBILE UMANO
TUTTO DE' SUOI PARTE DE' POSTERI TEMPI
IL CUI TERREME FEMO FU L'ITALIANA ESITA
DA LUI SOVRA OGNI ALTRO CONCETTA E INSEGNATA
LO PLASMÒ DI VERE OR NODILI DE' STRANI
ANANTI LI FANTASIA TEMI
V' INFUSE L'ODOR AI TIRANNI
L'AMMORRIDANTO A CITTADEE DISCORDIE
ALLA RAPACIA CRUDELTÀ E SEPERBIA
DI SUSTENNE COMPARAZIONI E IMMAGINI DOVERIOSO
ANCO TEMPI TERRENE OGNI DIFINSE AL TITO
E SUBLIMISSIME CHERSTIALI
RASPERSI ALLA CRANITA LA FIGGOSFIA VIA
E N. VULGARIE IDOMA INIZIATO E BELLO
CREARE E ERAS BELLISSIMO
EPOPEA DI SUSTO ARCHETIPO
FINO A SÈ SORTI DA FOMI STIPATA
ORA INEGUALMENTE MÈ DA MOLTI COMPRESA
DI CUI LE TERRENO IN FUI LINGUE
SE IMPOTENTI A STRARNE IL MURITO
POI PERO RIGUALABILE OGGIQUO ARIA FAMA
E PERDE INMÈDE LE SCIENTISTE DOTTI
DUAL ALICROSSI VATE
SEX FOMI DE' PIC. SOLENNE EVIDENZE
MURTO VOLI/NO
E DIRETTORI DEL MENSUAL FINEKXVINO
ESTIVELAVO LA OGGIQUO
MURTO SCIENTISTE DI LUI BATALDO
CON GRANDE AFFETTO E RIVERENZA
FRUGULANO

Il volto di Dante

Le prime rappresentazioni pittoriche del Sommo Poeta, ancora trecentesche e tutte fiorentine, ci mostrano un giovane uomo, senza rughe e con tratti poco marcati, uno sguardo sereno, un abito con i riconoscibili risvolti triangolari bianchi alla base del collo e un copricapo rosso con vistosa coda bianca.

L'immagine più antica sembra essere quella dipinta nella Cappella della Maddalena all'interno del Palazzo del Bargello a Firenze, dove è conservato un frammentario ciclo di affreschi attribuiti alla bottega di Giotto databile al 1330-1337 e riscoperto solo nel 1840. Un altro ritratto, di poco posteriore e molto simile al primo, è quello attribuito a Jacopo di Cione, affrescato tra il 1366 e il 1375 nel Palazzo dei Giudici e dei Notai a Firenze.

Questo modello iconografico "giovane" non ha però fortuna nei secoli successivi, e viene soppiantato da un altro, che si diffonde rapidamente grazie a un documento letterario più che ad un riferimento pittorico, il *Trattatello in laude di Dante* scritto da Giovanni Boccaccio tra il 1351 e il 1365 in due diverse versioni, grazie alle indicazioni di prima mano di chi aveva conosciuto l'Alighieri a Ravenna prima della morte. Il *Trattatello* influenzò fin da subito l'iconografia dantesca, attribuendo al Sommo Poeta tratti fisionomici molto marcati, naso aquilino, sguardo corruciato, aspetto maturo e pensoso. I ritratti disegnati agli inizi del Quattrocento in due versioni manoscritte della *Commedia*, il codice Palatino 320 e il Codice Riccardiano 1040 (entrambi fiorentini), risentono già della descrizione del Boccaccio, così come anche i più conosciuti affreschi di Andrea del Castagno per la Villa di Legnaia (metà '400) e di Domenico di Michelino per la Cattedrale fiorentina di Santa Maria del Fiore (1465). Ma sarà Sandro Botticelli a dipingere nel 1495 quel famoso profilo laureato che, perfettamente in linea con la descrizione del Boccaccio, codificherà una volta per tutte i tratti fisionomici del Poeta, influenzando tutta la produzione successiva, a partire dal Cinquecento con le importanti proposte di Raffaello alle Stanze Vaticane, di Bronzino, Signorelli, Cristofano dell'Altissimo e Vasari, per arrivare alle più recenti espressioni della contemporaneità.



12.1



12.2

11.

Tommaso Aloysio Juvara (Messina, 1809 - Roma, 1875)

Dante Alighieri. Dal ritratto dipinto da Giotto nella cappella del Palazzo di Podestà in Firenze, 1865.

Bulino tirato su carta Cina, immagine ovale 120 x 105 mm, lastra 244 x 170 mm.

Raccolta "A. Davoli", inv. 278

Incisione inserita in apertura del volume: *Dante e il suo secolo*, pubblicato a Firenze nel 1865, in occasione del VI centenario della nascita del poeta (vedi scheda n. 3). Si tratta di uno dei pochi esempi di traduzione incisoria del modello giottesco riscoperto nel 1840 all'interno del Palazzo del Bargello, che ci restituisce un Dante ancora giovane, senza rughe e con mento e naso meno marcati, uno sguardo più sereno, un copricapo a cuffia privo dell'alloro e l'abito con i riconoscibili risvolti triangolari bianchi alla base del collo.

12.

Anna Brighenti (op. nella I metà del sec. XIX)

DANTE. Questi Contorni di una tavola dipinta l'anno 1346 da Andrea Orcagna

Bulino e acquaforte, immagine 273 x 190 mm, lastra 309 x 256 mm.

Raccolta "A. Davoli", inv. 2803

L'iconografia, del tipo "severo" di questa incisione a contorno di primo Ottocento, deriva da un dipinto a tempera su tavola realizzato da un artista fiorentino del Quattrocento che per lungo tempo è stato erroneamente identificato con Andrea Orcagna. Tale dipinto fu venduto dal modenese Giovanni Galvani al marchese Gian Giacomo Trivulzio nel 1827 e doveva appartenere ancora alla collezione Trivulzio nel 1901, come dichiarato nel volume *Arte, scienza e fede ai giorni di Dante*, stampato a Milano da Hoepli in quell'anno ed esposto in questa mostra al n. 4. Il dipinto è infatti riprodotto a colori in apertura del volume, con una nota esplicativa (fig. 12.2). Questo ritratto sembra essere strettamente in relazione con quello in controparte e del tutto di profilo, dipinto da Giovanni da Ponte sul verso della prima carta di guardia del Codice Riccardiano 1040, risalente ai primi anni del Quattrocento e conservato presso la Biblioteca Riccardiana di Firenze (fig. 12.3).



12.3



13

21

13.

Paolo Fidanza (Camerino, 1731 - 1785 ca.)

Dante Alighieri, Poeta divino, nacque in Firenze nel 1260 morì nel 1321 [1757 ca.]

Dall'affresco *Il Parnaso* di Raffaello Sanzio.

Acquaforte, immagine non riquadrata 335 x 266 mm ca., lastra 374 x 267 mm.

Raccolta Venturi, II. B. 130

È la XX tavola della serie: *Teste scelte di Personaggi Illustri in Lettere e in Armi*, pubblicata a Roma in 6 volumi, tra il 1757 e il 1766. Fidanza riproduce il ritratto di Dante che Raffaello ha dipinto tra i poeti del suo *Parnaso*, in *pendant* con l'altro, molto simile, dipinto nella *Disputa del Sacramento*. È evidente il riferimento ai modelli ormai codificati del poeta laureato, con il naso aquilino e l'aria austera e corrucciata, che avevano avuta fortuna in pittura da Botticelli in poi, ma che ci vengono restituiti dal Sanzio con una intensità e una potenza senza precedenti.

14.

Società Sasso, Bernardoni e Bernieri (op. nella I metà del sec. XIX)

Dante Alighieri. 1827.

Maniera a punti e bulino, immagine non riquadrata 255 x 240 mm ca., lastra 356 x 255 mm.

Raccolta "A. Davoli", inv. 32523

Questa tipologia di ritratto dell'Alighieri venne introdotta da Giuseppe Bossi, che nel 1812 affidò a Giovita Garavaglia un proprio disegno da incidere in ovale su rame, per essere inserito nell'opera *Vite e ritratti di illustri italiani*, pubblicata a Milano da Niccolò Bettoni tra il 1812 e il 1820. È una iconografia che riassume in sé sia alcuni elementi delle versioni antiche, come il semplice cappuccio sopra la cuffia bianca privo della corona di alloro, che altri derivati dalla più recente e famosa versione boccaccesco-botticelliana, come i tratti fisionomici marcati e l'espressione austera.



14



15

15.

Raffaello Morghen (Napoli, 1758 - Firenze, 1833)

Dante Alighieri. 1803.

Da un disegno di Stefano Tofanelli.

Bulino e acquaforte, immagine 226 x 165 mm, lastra 329 x 231 mm.

Raccolta "A. Davoli", inv. 11071

Il ritratto fu inserito nell'opera: *La Divina Commedia di Dante Alighieri con illustrazioni*. Pisa, dalla Tipografia della Società Letteraria, 1804-1809, 4 v. in folio. L'incisione, per la qualità dell'intaglio, divenne oggetto di esercitazione per gli allievi del Morghen, com'è il caso di Giuseppe Mussi che ne eseguì una copia fedele. Lo stesso Morghen nel 1806 ne incise una seconda versione in piccolo e in ovale, destinata ad essere inserita in apertura dell'edizione *La Divina Commedia di Dante Alighieri già ridotta a miglior lezione dagli Accademici della Crusca ed ora accuratamente emendata, ed accresciuta di varie lezioni tratte da un antichissimo codice*, Livorno, presso Tommaso Masi e comp.o co' tipi bodoniani, 1806-1813, 4 v.

16.

Vico Viganò (Cernusco sul Naviglio, Milano, 1874 - 1967)

[Profilo di Dante Alighieri] ITALIA. 1916.

Puntasecca con effetti di acquatinta ottenuti con l'uso di rotelle, lastra interamente incisa 120 x 84 mm.

Raccolta "A. Davoli", inv. 14996

Sotto l'immagine, autografo a matita: "Natale 1916"; più sotto a destra, sempre a matita, la firma autografa: "Vico Viganò". Dopo secoli di fortuna di alcuni modelli iconografici nella raffigurazione pittorica di Dante, molto ben radicate nell'immaginario collettivo, gli artisti del XX secolo cercheranno di battere strade diverse e si avventureranno in reinterpretazioni che rispecchiano la cultura figurativa del momento, dal più stretto realismo con intenti celebrativi a soluzioni di reinterpretazione simbolica o di radicale essenzialità.



16



17

17.

Carlo Grimaldi (Viterbo, 1882 - ?)

Dante.

Acquaforte, acquatinta e numerosi interventi con rotelle, immagine 495 x 322 mm, lastra 585 x 372 mm.

Raccolta "A. Davoli", inv. 25488

Emerge in queste proposte del primo Novecento la tendenza degli artisti a prediligere un accentuato realismo, anche se il riferimento è a modelli iconografici antichi e codificati. In certi casi inoltre, come è per questo ritratto inciso con tecnica fine da Grimaldi, si percepisce una particolare accentuazione degli aspetti psicologici, come lo sguardo pensoso e la marcata concentrazione, come a volere restituire, più che i tratti fisionomici, le facoltà immaginative, morali e intellettuali del Sommo Poeta.

18.

Adolfo De Carolis (Montefiore dell'Aso, Ascoli, 1874 - Roma, 1928)

Dante Alighieri. 1920.

Xilografia colorata a 3 matrici, 573 x 402 mm.

Raccolta "A. Davoli", inv. 25072

Ritratto inciso da De Carolis in occasione del concorso bandito dal Ministero della Pubblica Istruzione per le celebrazioni dantesche del 1921 e pubblicato a Roma dagli editori Alfieri & Lacroix. Gabriele D'Annunzio lo battezza *Dantes Adriacus*, e l'anno dopo gli verrà contrapposto il *Dante Tirrenico* inciso da Carlo Guarnieri e pubblicato sulla rivista "La moderna xilografia italiana" del Ratta. L'iconografia è quella tradizionale, ma farcita di simbolismi e libere interpretazioni.

L'artista ritrae Dante a mezzo busto, il capo coronato d'alloro, le mani con le dita incrociate poggiate sul libro aperto della *Divina Commedia* con i tre segnalibri in corrispondenza delle tre cantiche, lo sguardo pensoso rivolto verso l'alto. Sul libro aperto è possibile leggere gli ultimi versi del *Paradiso*. Sullo scrittore, al di sotto del volume della *Commedia* sono collocati i libri del *Convivio* e della *Vita Nuova*. Sullo sfondo le tre arcate simboleggiano le tre cantiche: quella a sinistra, immersa nel buio, l'*Inferno*, quella centrale, che s'intravede in mezz'ombra dietro al Poeta, il *Purgatorio*, e quella a destra, illuminata da una piccola candela, il *Paradiso*.



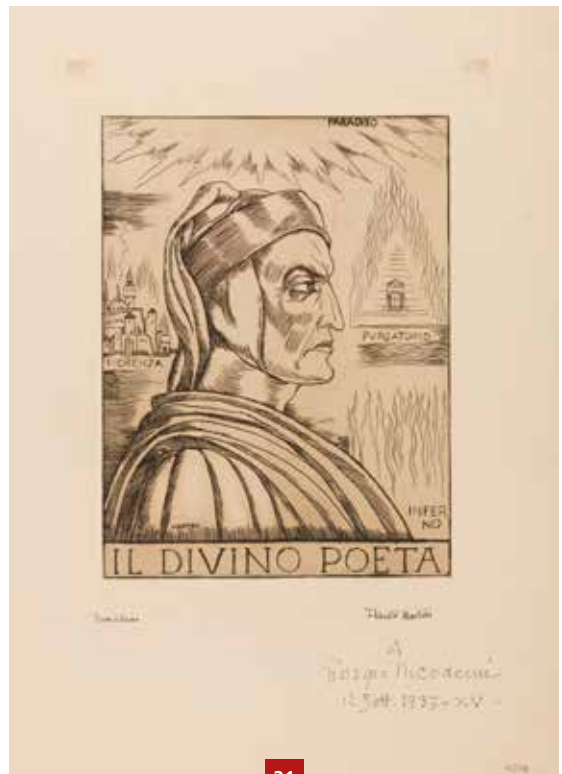
18



19



20



21

19.

Bice Ferrari (Verona, 1841 - Negarine, Verona, 1921)

Dante Alighieri. Firenze 1265 Ravenna 1321. Onorate l'altissimo poeta. [1921].

Acquaforse e acquatinta, immagine 321 x 230 mm, lastra 359 x 237 mm.

Raccolta "A. Davoli", inv. 5933

Il tono celebrativo del ritratto emerge, oltre che dal linguaggio aulico dell'iscrizione, dalla scelta di prediligere il profilo piuttosto che il taglio di tre quarti, citazione quasi puntuale del modello botticelliano, a sua volta desunto dai ritratti ufficiali della medaglie antiche. L'effetto di una luce drammatica e simbolica, che toglie il viso dall'ombra, accentua la ieraticità, il prestigio e la dimensione immortale del personaggio, colui che ha mostrato la via per passare dalle tenebre alla luce. L'opera venne realizzata in occasione delle celebrazioni del VI centenario della morte dell'Alighieri.

20.

A. Bertolucci (sec. XX)

[Ritratto di Dante Alighieri] Secentenario della morte di Dante - Divino Poeta - MCCCXXI - MCMXXI. [1921 ca.]

Acquaforse e acquatinta, immagine 275 x 177 mm, lastra 290 x 197 mm.

Raccolta "A. Davoli", inv. 1583

21.

Alberto Martini (Oderzo, Venezia, 1876 - Milano, 1954)

Il Divino Poeta. [1937 ca.]

Acquaforse e puntasecca, lastra interamente incisa 198 x 149 mm.

Raccolta "A. Davoli", inv. 9149

Nello sfondo: "FIORENZA", "INFERNO", "PVRGATORIO", "PARADISO". Sotto a penna, autografo: "Prova di studio. Alberto Martini a Giorgio Nicodemi 12 Sett. 1937 - XV". Il disegno preparatorio per questa incisione è conservato in Veneto, presso la Fondazione Oderzo Cultura assieme ad altre 271 illustrazioni per il XXV canto del *Paradiso* disegnate tra il 1936 e il 1944 con una dedizione quasi religiosa. Questo lavoro, da Martini titolato *Nuovo commento figurato*, inteso come un compendio verbo-visivo dell'opera dantesca, in cui le proposte grafiche dialogano con fitte didascalie esplicative, non fu mai pubblicato. Lo stile aspro, rigido, di volta in volta espressionista, surreale e astratto, lontano da ogni piacevolezza, voleva opporsi alle interpretazioni romantiche e vignettistiche di tanti illustratori, Doré *in primis*, che Martini considerava antidantesche e finalizzate a scopi meramente commerciali.



Anno V.

S. Apo. Stefano.

Tav. VIII.

DANTE ALLO STUDIO DI GIOTTO
Quadro del S. Francesco Podestà?

26

22

17



DANTE ASCIENDE COL FRATELLO PIETRO AL MONASTERO DI S. ANTONIO...

23

Episodi della vita di Dante

Tra i generi più frequentati dall'arte ottocentesca è da menzionare la 'pittura di storia', in cui il riferimento esplicito a fatti realmente accaduti o a narrazioni anche solo leggendarie diventa un pretesto per esprimere la coscienza identitaria di una comunità civile, di una nazione, soprattutto nei momenti di grande cambiamento. Allo stesso modo vengono rivisitati gli episodi della vita di illustri glorie letterarie, in particolare Shakespeare e Dante. Per ciò che riguarda l'Alighieri una delle fonti privilegiate è il testo della *Vita Nuova*, a cui i pittori attingono a piene mani, con particolare riferimento agli incontri tra Dante e Beatrice, ma sono frequenti anche le citazioni di episodi legati alla vita politica del poeta o a più o meno leggendarie vicende biografiche. Il gusto per la ricostruzione storica degli ambienti esterni ed interni, così come dei costumi, affascina molti artisti, che trovano in Dante un riferimento di alto livello per rievocare la società e la cultura dell'epoca medievale. Inoltre, il riferimento a momenti particolari della vita dantesca, diventa in certi casi un pretesto per veicolare messaggi patriottici di riscoperta dei valori nazionali o per assolvere la colpa dell'aver mandato in esilio uno dei personaggi più importanti della nostra storia. Sono diversi i pittori che nel corso dell'Ottocento si sono ispirati ad episodi più o meno romanzati della vita dell'Alighieri, primi tra tutti i Preraffaelliti. In Italia emergono i nomi di Giovanni Mochi, Cesare Masini, Francesco Podesti, Giuseppe Bertini, Pompeo Randi, Andrea Pierini, Raffaele Giannetti.



DANTE ALIGHIERI
Ambasciadore de' Fiorentini a Donzacio VIII.
Quanto Di Cesare Ritrassi!



DANTE & BEATRICE

*Primo all'empireo la terra di loro signorato
Visto dalla città di Firenze*

1844 ROMA 1845

22.

Gioachino Mitterpoch (op. a Roma dal 1829 al 1850 ca.)

Dante allo studio di Giotto. 1839.

Da un quadro di Francesco Podesti.

Acquaforte, immagine 210 x 278 mm, lastra 280 x 399 mm.

Raccolta "A. Davoli", inv. 9653

Fa parte di: *L'Ape Italiana delle Belle Arti. Giornale dedicato ai loro cultori e amatori*. Roma, Romualdo Gentilucci, 1839-1840, anno V, tav. VIII. Giotto di Bondone (1265 ca.-1337) fu coetaneo, concittadino e, secondo la tradizione, anche amico di Dante. Che si siano conosciuti non è provato, mentre pare che l'Alighieri abbia avuto modo di vedere alcune opere pittoriche di Giotto a Roma e a Padova. Non senza ragione dunque, nell'XI canto del *Purgatorio*, Dante colloca Giotto, rispetto ai pittori che l'hanno preceduto, nella stessa posizione innovativa nella quale lui stesso si pone rispetto ai poeti del Dolce Stilnovo.

23.

Pietro Suppini (Bologna, 1820 - 1868)

Dante Alighieri che presenta Giotto a Guido [Novello da Polenta] Signore di Ravenna.

Da un dipinto di Giovanni Mochi, del 1855, oggi conservato a Firenze, Galleria d'Arte Moderna di Palazzo Pitti.

Bulino e acquaforte, immagine 254 x 335 mm, foglio 289 x 405 mm.

Raccolta "A. Davoli", inv. 13970

Pubblicata nello stesso anno come "Premio ai Componenti la Società Promotrice delle Belle Arti di Firenze. ANNO XI". Giovanni Mochi sceglie un momento inedito della vita del poeta, che lo vede ancora giovane accanto all'amico pittore, lo stesso che lo ritrasse negli affreschi del Bargello riscoperti da pochi anni (1840). Questo diventa dunque l'ovvio riferimento iconografico, citato in modo assai puntuale, di profilo ma verso destra, la cuffia bianca sotto il copricapo rosso.

24.

Giuseppe Vitta (Trapani, ma op. a Roma tra il 1829 ca. ed il 1853)

Dante Alighieri Ambasciadore de' Fiorentini a Bonifacio VIII.

Da un quadro di Cesare Masini.

Acquaforte, immagine 164 x 241 mm, lastra 271 x 392 mm.

Raccolta "A. Davoli", inv. 15066

Pubblicata sulla rivista: "L'Ape Italiana delle Belle Arti. Giornale dedicato ai loro cultori e amatori". Roma, G. Melchiorri e R. Gentilucci, 1839, anno V, tav. XXIII. Il Masini eseguì per la Duchessa di Sagan nel 1841 il *Dante ambasciadore dei Fiorentini a Bonifacio VIII*, tela molto lodata e ampiamente descritta dai contemporanei, in ragione dell'interesse allora di moda per la pittura di storia.

25.

Luigi Paradisi (op. a Bologna dal 1837 al 1893)

Dante e Beatrice. 1870.

Da un dipinto di Jacopo da Conti.

Bulino e acquaforte, immagine 262 x 363 mm, lastra 391 x 457 mm.

Raccolta "A. Davoli", inv. 25824

Sotto il titolo: "Premio ai Componenti la Società d'Incoraggiamento delle Belle Arti in Firenze Anno Sociale 1870". Mentre le scene dell'*Inferno* erano state le più indagate durante il Romanticismo per la loro forza visiva, nella seconda metà dell'Ottocento l'interesse degli artisti si sposta decisamente verso la coppia Dante e Beatrice e il loro incontro. Saranno quindi il finale del *Purgatorio* o il *Paradiso* ad essere i più frequentati oltre al meno sfruttato ambito della *Vita Nuova*. È a quest'ultima opera che appartiene il momento rappresentato nella scena, in cui Beatrice concede il saluto al giovane Dante.

La *Commedia* dal manoscritto alla stampa e il rapporto testo/immagine

La *Commedia* si basa su precise risponderie numeriche, legate alla simbologia trinitaria: tre cantiche, ciascuna di 33 canti, più il proemio, per un totale di 100. Complessivamente 14.233 versi endecasillabi in terza rima. Il grande successo dell'opera ne determina una vasta diffusione, per cui sono giunti fino a noi ben 800 manoscritti, di cui nessuno autografo. Questi aspetti sono però alla base della grande difficoltà a restituire il testo originario del poema, tema ancor oggi irrisolto della filologia italiana.

Il primo manoscritto illustrato della *Commedia* è forse il codice 1080 della Biblioteca Trivulziana di Milano, finito di copiare nel 1337 dal notaio Francesco di ser Nardo da Barberino, con miniature attribuite al Maestro delle Effigi Domenicane. Alla fine del secolo XV la più importante esperienza figurativa legata alla *Commedia* sono i 92 disegni su pergamena di Sandro Botticelli.

L'invenzione della stampa fa da moltiplicatore alla diffusione del poema. La prima edizione della *Commedia* (*editio princeps*) appare a Foligno nell'aprile del 1472, ad opera del tipografo Johann Numeister. Seguono, nello stesso anno, le edizioni di Mantova e Venezia. Il Cinquecento si apre con l'edizione aldina del 1502 curata da Aldo Manuzio e Pietro Bembo (non in mostra), cui fa seguito l'edizione fiorentina dei fratelli Giunta, apparsa nel 1506, che introduce le illustrazioni della topografia dell'aldilà dantesco. Importante per il commento di Alessandro Vellutello e le xilografie di Francesco Marcolini è l'edizione veneziana nel 1544. Nell'edizione di Giolito de Ferrari, pubblicata anch'essa a Venezia nel 1555, a cura del poligrafo Lodovico Dolce, compare per la prima volta nel titolo l'aggettivo "divina", già in precedenza usato da Boccaccio.

Si può dire che già dalla fine del Quattrocento edizione del testo della *Commedia* e relativo apparato di note e/o commento siano aspetti non più separabili nella presentazione del poema dantesco.

Fra le edizioni illustrate dei secoli successivi, spiccano quella veneziana di Antonio Zatta (1757-1758), con un sontuoso apparato iconografico e quella, notissima, illustrata da Gustave Doré (1861), di grande impatto e suggestione, forse quella che influenza ancora maggiormente il nostro immaginario collettivo.

Nel secolo XX si distinguono invece, per il loro valore artistico, editoriale e interpretativo, l'edizione curata da Vittorio Alinari (Firenze, 1902-1903), illustrata da oltre trenta artisti contemporanei, quella di Corrado Ricci (Milano, 1908), che per primo pubblica gli splendidi disegni di Federico Zuccari, e quella promossa da Guido Biagi (Torino, 1924-1939), che offre una panoramica diacronica sull'iconografia e i commenti della *Commedia* dal Trecento all'Ottocento.



26



27

26.

Il Codice Trivulziano 1080 della Divina Commedia. Riprodotto in eliocromia sotto gli auspici della sezione milanese della Società Dantesca Italiana nel sesto centenario della morte del Poeta, con cenni storici e descrittivi di Luigi Rocca.

Milano, Hoepli, 1921.

8 p., [107] c. di tav., facs. color., 39 cm.

Biblioteca Panizzi, 6.A.261

Si presenta il facsimile di quello che è probabilmente il primo manoscritto illustrato della *Commedia*, il codice 1080 della Biblioteca Trivulziana di Milano, finito di copiare nel 1337 dal notaio Francesco di ser Nardo da Barberino in grafia bastarda cancelleresca, con miniature attribuite al Maestro delle Effigi Domenicane. Il manoscritto fu acquistato agli inizi dell'Ottocento dal nobile milanese Gian Giacomo Trivulzio (1774-1831). Le tre cantiche sono introdotte ciascuna da una grande iniziale figurata, in cui è rappresentato il Poeta accompagnato da Virgilio per l'*Inferno* e il *Purgatorio*, mentre il *Paradiso* si apre con la scena dell'*Incoronazione della Vergine* (vedi figura). Inoltre le pagine incipitarie di ciascuna delle tre cantiche sono incorniciate da un fregio vegetale colorato con bottoni e foglie in oro, ulteriormente arricchito da scene narrative.

27.

Dante Alighieri (Firenze, 1265 - Ravenna, 1321)

Comincia la Comedia di Dante Alighieri di Firenze ... [Riproduzione in facsimile dell'esemplare Corsiniano della prima edizione della Divina Commedia, stampata a Foligno l'11 aprile 1472 da Johann Numeister ed Evangelista Angelini da Trevi], edizione curata da Roberto Peliti, con note di Emanuele Casamassima ed Armando Petrucci.

Roma, Stab. tipografico Julia, 1965.

1 v., 29 cm.

Biblioteca Panizzi, 14.B.6

Facsimile dell'*editio princeps* del poema, stampata da Johann Numeister, originario di Magonza e formatosi presso l'officina di Johann Gutenberg, ed Evangelista Angelini, originario di Trevi e residente a Foligno. Grande e austero volume *in folio*, senza paginazione, né registri e richiami, stampato in caratteri romani grandi e rotondi, non privi di reminiscenze gotiche, ispirati a quelli usati a Subiaco e a Roma dai prototipografi Conrad Sweynheym e Arnold Pannartz. Il disegno dei caratteri e

l'incisione dei punzoni, di grande qualità, sono attribuiti a Emiliano Orfini, "medaglista e zecchiere pontificio". Il testo edito segue quello di uno dei cosiddetti "Danti del Cento", simile al Lolliniano 35 (Biblioteca del Seminario di Belluno).

28.

Dante Alighieri (Firenze, 1265 - Ravenna, 1321)

L'edizione "principe" mantovana della *Commedia*, a cura di Luigi Pescasio.

Mantova, Padus, 1972.

265 p., 4 tav. f.t., 33 cm.

Facsimile dell'ed.: Mantova, fratelli Butzbach, 1472.

Biblioteca Panizzi, 14.G.14

Si tratta della seconda edizione del poema, opera dei tipografi Georg e Paul Butzbach, apparsa nel 1472, lo stesso anno dell'edizione di Foligno e della successiva, veneziana. I tipografi tedeschi furono coadiuvati dall'umanista Colombino Veronese, grazie al quale questa edizione supera per correttezza tipografica e testuale le due coeve. Colombino Veronese si serve di un ottimo testimone di base, l'attuale Vaticano latino 3199, o di una copia a questo molto vicina, e lo confronta con altri codici, probabilmente presenti nella biblioteca dei Gonzaga. L'edizione contiene anche una dedica di Colombino Veronese all'umanista Filippo Nuvoloni, che fu uno dei promotori di questa impresa editoriale. In tale dedica, si raccomanda la lettura della *Commedia* per gli insegnamenti che se ne possono trarre e per il legame con la classicità e la poesia virgiliana.

29.

Michael Keyl (Norimberga, 1722 - Dresda, 1798)

Première vignette de l'Enfer du Poète Dante, dessinée par Sandro Botticelli et gravée ou par lui,

ou par Baccio Baldini, exactement copiée par Michel Keyl, 1771 ca.

Bulino, immagine 92 x 170, lastra 109 x 180 mm.

Raccolta "A. Davoli", inv. 20345

Copia settecentesca in facsimile di una delle incisioni attribuite all'orafa Baccio Baldini e derivate da disegni di Sandro Botticelli per illustrare *La Commedia col Commento di Cristoforo Landino*, Firenze, Nicolò di Lorenzo della Magna, 1481, al tempo stesso la prima edizione a stampa dedicata a Dante in ambito fiorentino, la prima edizione illustrata della *Commedia* e la prima del *Commento* del Landino, che ebbe molta fortuna e venne ristampata più volte. Ne vennero illustrati solo i primi 19 canti dell'*Inferno*, forse per il costo economico dell'impresa, o perché Botticelli fu chiamato a Roma per affrescare la Cappella Sistina. Secondo la tradizione medievale vengono rappresentati più episodi all'interno della stessa scena: *Dante nella selva*, *Dante esce dalla selva*, *Dante impaurito dalle tre fiere* *incontra Virgilio*. La tavola fu pubblicata nel volume di Karl Heinrich von Heineken, *Idée générale d'une collection complete d'estampes* (Lipsia e Vienna 1771).





30.

Dante Alighieri (Firenze, 1265 - Ravenna, 1321)

Commedia di Dante insieme con uno dialogo circa el sito forma et misure dello Inferno.

Impresso in Firenze, per opera & spesa di Filippo di Giunta fiorentino, 1506, a di XX d'agosto.

[312] c., ill., 8°.

Biblioteca Panizzi, 17.G.386

L'edizione riprende molte delle innovazioni introdotte da *Le terze rime di Dante*, pubblicate da Aldo Manuzio nel 1502. In particolare, il maneggevole formato in 8° al posto del grande *in folio*, l'elegante carattere corsivo, la ricostruzione filologica del testo – stabilito da Pietro Bembo e che rimarrà invariato fino all'edizione dell'Accademia della Crusca (1595) – e l'assenza di commento. Il curatore Giacomo Benivieni raccoglie in appendice le ricerche di Antonio Manetti, fondatore degli studi di cosmografia dantesca, dando ad esse la forma di un *Dialogo circa el sito forma et misura dello Inferno* con Antonio Migliorotti. L'apparato iconografico comprende otto xilografie, di cui una raffigurante l'incontro di Dante con le tre fiere e le altre relative alla rappresentazione grafica dell'Inferno derivante dal Manetti.

31.

Dante Alighieri (Firenze, 1265 - Ravenna, 1321)

Dante Alighieri fiorentino historiado.

Impressa in Venetia, per Bartholomeo de Zanni da Portese, 1507 adi XVII de zugno.

[10], CCXCVIII c., ill., *in folio*.

Biblioteca Panizzi, 17.B.82

Edizione che unisce il testo stabilito da Pietro Bembo per Aldo Manuzio (1502), al commento di Cristoforo Landino, che però non corrisponde alle edizioni veneziane di Benali e Codicè e di Pietro Piasi (1491) e a quella di Pietro Quarenghi (1497). L'apparato iconografico e le annotazioni riprendono invece quest'ultima edizione, conservando nell'insieme l'aspetto grafico di un incunabolo. Apre il volume una grande xilografia con *Dante, Virgilio e le tre fiere* (vedi figura), altre 99 vignette xilografiche aprono i canti successivi (vedi figura con *incipit* del canto III dell'Inferno). A ciò si aggiungono in chiusura altri testi attribuiti a Dante: il *Pater noster*, l'*Ave Maria* e il *Credo*, suggerendo l'intenzione del curatore Pietro da Figino, il cui nome si ricava dall'*explicit*, di voler raccogliere quanto di meglio era apparso di e su Dante negli ultimi 25 anni.



INFERNO

una medesima scienza fu di Virgilio di Dante: cioè de la ragione che guida de la fantasia che scindita da la poena altro se riceve il premio o condanna alla ragione. Et questa se figura in un castello di tre piani: cioè che il castello si figura il castello che il premio o condanna alla ragione. Et questa se figura in un castello di tre piani: cioè che il castello si figura il castello che il premio o condanna alla ragione.

CANTO TERZO DELLA PRIMA CANTICA DI DANTE.

Ch'abbia e qual'avello che è dose prima espone facciano il luogo di punizione: il que l'Inferno fu il luogo della punizione. Ma de condanna o di premio tutto la fantasia scindita da la poena altro se riceve il premio o condanna alla ragione. Et questa se figura in un castello di tre piani: cioè che il castello si figura il castello che il premio o condanna alla ragione.

PER ME SI VA NE LA CITA' dolente
per me si va ne la citta' dolente
per me si va ne la citta' dolente
per me si va ne la citta' dolente

Libbia m'è del mio alto fattore
Libbia m'è del mio alto fattore
Libbia m'è del mio alto fattore
Libbia m'è del mio alto fattore

Secchi la divina possente
Secchi la divina possente
Secchi la divina possente
Secchi la divina possente

Danza a me non far cedere
Danza a me non far cedere
Danza a me non far cedere
Danza a me non far cedere

Se non c'ème Nio stremo duro
Se non c'ème Nio stremo duro
Se non c'ème Nio stremo duro
Se non c'ème Nio stremo duro

Quelle parole di color obliato
Quelle parole di color obliato
Quelle parole di color obliato
Quelle parole di color obliato

Quo m'attro il fondo lor me duro
Quo m'attro il fondo lor me duro
Quo m'attro il fondo lor me duro
Quo m'attro il fondo lor me duro

CANTO TERZO

La ragione m'è la guida che mi guida in questo spazio: cioè de la ragione che guida de la fantasia che scindita da la poena altro se riceve il premio o condanna alla ragione. Et questa se figura in un castello di tre piani: cioè che il castello si figura il castello che il premio o condanna alla ragione.

TERZO

Ch'abbia e qual'avello che è dose prima espone facciano il luogo di punizione: il que l'Inferno fu il luogo della punizione. Ma de condanna o di premio tutto la fantasia scindita da la poena altro se riceve il premio o condanna alla ragione. Et questa se figura in un castello di tre piani: cioè che il castello si figura il castello che il premio o condanna alla ragione.

XVIII

Ch'abbia e qual'avello che è dose prima espone facciano il luogo di punizione: il que l'Inferno fu il luogo della punizione. Ma de condanna o di premio tutto la fantasia scindita da la poena altro se riceve il premio o condanna alla ragione. Et questa se figura in un castello di tre piani: cioè che il castello si figura il castello che il premio o condanna alla ragione.

TERZO

Ch'abbia e qual'avello che è dose prima espone facciano il luogo di punizione: il que l'Inferno fu il luogo della punizione. Ma de condanna o di premio tutto la fantasia scindita da la poena altro se riceve il premio o condanna alla ragione. Et questa se figura in un castello di tre piani: cioè che il castello si figura il castello che il premio o condanna alla ragione.



32



33

36

32.

Dante Alighieri (Firenze, 1265 - Ravenna, 1321)

Opere del divino poeta Danthe con suoi comenti:

recorrecti et con ogni diligentia novamente in littera cursiva impresse.

[Venezia], in bibliotheca S. Bernardini (Impressa in Venetia, per miser Bernardino Stagnino da Trino de Monferra, 1512 ad XXIII novembre).

[12], 441 [i.e. 440] c., ill., 4°.

Biblioteca Panizzi, 17.D.493

Nonostante il titolo *Opere*, contiene solo la *Commedia*. "Edizione in quarto, in caratteri corsivi più grandi per il testo, più piccoli per il commento, ha il frontespizio stampato in rosso e nero e si presenta in una veste tipografica ormai già simile a quella che entrerà in uso verso la metà del '500". Il tipografo veneziano Bernardino Stagnino ne pubblicherà altre due edizioni dello stesso formato e con identico apparato illustrativo nel 1520 e 1536, segno che la scelta del formato in 4°, "sagace alternativa all'*in folio* e al libro tascabile in ottavo voluto da Aldo", sarà premiata dai lettori del Cinquecento. Si tratta di una sostanziale riproposizione dell'edizione veneziana di Bernardino Benali e Matteo Codecà del 1491, con il commento di Cristoforo Landino e 99 vignette xilografiche.

33.

Dante Alighieri (Firenze, 1265 - Ravenna, 1321)

Comedia del divino poeta Danthe Alighieri, con la dotta & leggiadra spositione di Christophoro Landino: con somma diligentia & accuratissimo studio nuovamente correcta & emendata: da infiniti errori purgata, ac etiandio di utilissime postille ornata.

In Vinegia, ad instantia di m. Giovanni Giolitto da Trino, 1536 (In Vineggia, per m. Bernardino Stagnino, 1536).

[28], 440 c., ill., 4°.

Biblioteca Panizzi, 17.D.206

L'apparato iconografico riprende fedelmente le precedenti edizioni del 1512 (vedi scheda n. 32) e 1520, tranne che per l'eliminazione delle cornici xilografiche al frontespizio e all'*incipit* dell'*Inferno*, probabilmente perché ormai usurate dalle innumerevoli impressioni, e per l'aggiunta del ritratto del Poeta al frontespizio (vedi figura). Significative sono invece le correzioni apportate al testo, che lo rendono sostanzialmente differente dalle stampe precedenti.

34.

Dante Alighieri (Firenze, 1265 - Ravenna, 1321)

La Comedia di Dante Alighieri, con la nova esposizione di Alessandro Vellutello.

Impressa in Vinegia, per Francesco Marcolini, ad instantia di Alessandro Vellutello, del mese di giugno 1544. [442] c., ill., 4°.

Biblioteca Panizzi, 17.D.203

Edizione in 4° e in carattere italoico, cioè corsivo. Il commento di Alessandro Vellutello, il primo nel Cinquecento, segna un'importante novità rispetto a quello di Landino. Esso non è più allegorico-analitico, ma sintetico-documentario, con inserzione di riferimenti a fonti antiche e a personaggi contemporanei al Poeta. Vellutello premette anche al poema una vita di Dante e alle singole cantiche una descrizione topografica dei tre regni dell'aldilà. Interessante l'apparato illustrativo di 90 xilografie che, immaginate all'interno dei diversi cerchi e gironi e quindi con profilo circolare, rendono questa edizione della *Commedia*, a detta della critica di fine Ottocento, "la vera edizione moderna del Cinquecento". Qui le illustrazioni – generalmente attribuite a Marcolini – sintetizzano il testo e appaiono un'estensione del commento, un raro "dialogo tra la penna dell'esegeta e il bulino dell'artista". Nelle figure, le c. 2B2v-2B3r con le rappresentazioni del Limbo e del cerchio dei lussuriosi e il particolare di quest'ultimo.



34.1



34.2



35

38



36



37

35.

Dante Alighieri (Firenze, 1265 - Ravenna, 1321)

La Divina comedia di Dante, di nuovo alla sua vera lettione ridotta con lo aiuto di molti anticchissimi esemplari. Con argomenti, et allegorie per ciascun canto, & apostille nel margine.

Et indice copiosissimo...

In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari et fratelli, 1555.

[36], 598, [2] p., ill., 1 ritr., 12°.

Biblioteca Panizzi, 17.I.154

In questa edizione, curata dal poligrafo veneziano Lodovico Dolce, compare per la prima volta l'aggettivo "divina". L'opera è stampata nel maneggevole formato in 12° e in elegante carattere corsivo, ornato e illustrato con le iniziali e vignette xilogra-

fiche tratte dall'edizione Marcolini del 1544. Precedono il poema, la dedica del curatore, il sonetto del Boccaccio in lode di Dante, la *Vita* del poeta redatta da Dolce e la *Tavola dei vocaboli più oscuri*. Dal punto di vista grafico-editoriale, assistiamo all'evoluzione del libro verso una forma sempre più vicina al modello 'moderno' (affermazione del frontespizio, carattere romano o italico al posto del gotico, piccolo formato "da mano"). Lodovico Dolce rinuncia a un vero e proprio commento, in favore di un modello a tre livelli di sua ideazione, che incontrerà grande fortuna nell'editoria cinquecentesca: un "argomento" iniziale che riassume i contenuti, la "allegoria" finale che li spiega e chiose marginali molto sintetiche.

36.

Dante Alighieri (Firenze, 1265 - Ravenna, 1321)

Dante con l'esposizione di Cristoforo Landino, et di Alessandro Vellutello, sopra la sua Comedia dell'Inferno, del Purgatorio, & del Paradiso. Con tavole, argomenti, & allegorie, & riformato, riveduto, & ridotto alla sua vera lettura, per Francesco Sansovino fiorentino.

In Venetia, appresso Giovambattista, Marchiò Sessa, & fratelli, 1564.

[28], 1-163, [4], 164-392 c., ill., in folio.

Biblioteca Panizzi, 17.B.76

Grande edizione *in folio*, stampata su due colonne, con il testo della *Commedia* in corsivo e il commento in romano. Il curatore Francesco Sansovino recupera e mette a confronto i commenti di Cristoforo Landino (1481) e Alessandro Vellutello (1544). Dal commento del Landino si recupera anche l'epistola latina nella quale Marsilio Ficino elogia la "riscoperta" fiorentina di Dante. Riedita nel 1578 e 1596, l'opera si vale dello stesso apparato illustrativo dell'edizione Marcolini del 1544, con l'aggiunta però, al frontespizio, del grande ritratto in cornice del poeta, per cui l'edizione fu definita "del Gran Naso", o "del Nasone".

37.

Dante Alighieri (Firenze, 1265 - Ravenna, 1321)

La Divina Commedia di Dante Alighieri nobile fiorentino ridotta a miglior lezione dagli Accademici della Crusca.

In Firenze, per Domenico Manzani, 1595.

[16], 493 [i.e. 511], [61] p., tav., 8°.

Biblioteca Panizzi, 17.G.267

Si tratta del primo, pionieristico esempio di edizione critica, applicata dall'Accademia della Crusca al testo fondante la lingua italiana. Trentasette accademici, guidati dal segretario Bastiano de' Rossi (detto *Inferigno*), presero a base il testo stampato da Manuzio nella famosa edizione 'tascabile' della *Commedia*, cioè *Le terze rime* di Dante del 1502, mettendolo a confronto con un centinaio di "testi a penna", cioè manoscritti. Il testo edito da Manuzio quasi cento anni prima fu corretto in ben 465 passi, per ricavarne quella che sarebbe rimasta la 'vulgata' dantesca, cioè il testo letto da tutti, fino all'apparizione delle moderne edizioni critiche. Il frontespizio (vedi figura) mostra il 'frullone', simbolo dell'Accademia della Crusca, con il motto petrarchesco "il più bel fior ne coglie".

38.

Dante Alighieri (Firenze, 1265 - Ravenna, 1321)

Dante con l'esposizioni di Cristoforo Landino, et d'Alessandro Vellutello. Sopra la sua comedia dell'Inferno, del Purgatorio et del Paradiso, con tavole, argomenti, & allegorie; & riformato, riveduto, & ridotto alla sua vera lettura, per Francesco Sansovino fiorentino.

In Venetia, appresso Gio. Battista, & Gio. Bernardo Sessa, fratelli, 1596.

[28], 392 [i.e. 396] c., ill., *in folio*.

Biblioteca Panizzi, 17.B.21

Ultima edizione della *Commedia* pubblicata nel Cinquecento; le uniche tre edizioni apparse nel secolo successivo porteranno il titolo di *Visione*. Si tratta della seconda riedizione dell'opera curata da Francesco Sansovino e apparsa per la prima volta nel 1564, e di quella riprende sia il testo, sia il ricco apparato illustrativo. Questa edizione incorse però nei rigori della censura ecclesiastica, che impose l'espurgazione, cioè la copertura con ampi e marcati tratti di inchiostro, del testo dantesco e relativo commento in cui si colpivano i pontefici Anastasio e Adriano IV e in generale l'avarizia di "papi e cardinali". Il poema dantesco non fu più sottoposto a tale censura solo a partire dal 1747.



39.1



39.2

40

39.

Giovanni Palazzi (Venezia, 1640 - ? 1703)

Compendio della Comedia di Dante Alighieri, divisa in tre parti. Inferno, Purgatorio, Paradiso per la filosofia morale, adornata con bellissime figure e geroglifici...

Venetia, appresso Girolamo Albrizzi, 1696.

158, [2] p., 89 ill., 8°.

Biblioteca Panizzi, 4.G.396/2

Singolare *trait d'union* fra le edizioni cinquecentesche della *Commedia* e la 'resurrezione' di Dante nel Secolo dei lumi, questo *Compendio* reca in sé il meglio della tradizione del secolo precedente, secondo la sensibilità del tardo Seicento. L'autore, il "Canonico Giovanni Palazzi", che così si firma in calce alla dedica, era un insigne erudito veneziano, docente di diritto canonico a Padova e grande animatore della vita culturale nella città lagunare. Egli propone qui "un riassunto redatto con precisi intenti pedagogici", per redigere il quale attinge a man bassa dai commenti del Landino e del Vellutello, peraltro banalizzando e inaridendo inevitabilmente la materia dantesca. Forse più brillante è la resa delle xilografie, le stesse dell'edizione Marcolini del 1544, ma reimprese con tale abilità da farle sembrare originali (vedi figura relativa al cerchio dei prodighi e degli avari).

40.

Dante Alighieri (Firenze, 1265 - Ravenna, 1321)

La divina comedia di Dante Alighieri, già ridotta a miglior lezione dagli Accademici della Crusca; ed ora accresciuta di un doppio rimario, e di tre indici copiosissimi, per opera del signor Gio. Antonio Volpi ... Il tutto distribuito in tre volumi,...

In Padova, presso Giuseppe Comino, 1726-1727.

3 v. ([32], XLVIII, 513, [3] p., [2] c. di tav. di cui 1 ripieg.; 557, [3] p.; 299, [1], 160, [4] p.), ill., 1 ritr., 8°.

Biblioteca Panizzi, 17.G.184-186

L'edizione segna il passaggio della *Commedia* alla nuova esegesi del Settecento, improntata a brevità e chiarezza. Il letterato e editore padovano Giovanni Antonio Volpi (1686-1766) va in questa direzione e ottiene il risultato di un'opera di grande qualità, per il commento chiaro e conciso e per la correttezza del testo, che sarà riproposto nelle successive edizioni veneziane del 1732 e 1757-1758 (Antonio Zatta) e in quella bergamasca del 1752. Il primo volume contiene il testo del Poema e le *Vite* di Dante e del Petrarca di Leonardo Bruni, mentre il secondo il *Rimario*, già pubblicato a Napoli nel 1602. Il terzo invece contiene tre *Indici*: delle parole rare del poema con la loro spiegazione; delle storie e leggende citate da Dante; delle storie e leggende citate implicitamente. Il ritratto di Dante inserito nel primo volume (vedi figura) è opera dell'incisore fiammingo Michael Heylbrouck su disegno di Michelangelo da Cornale.



40



42

41

41.

Dante Alighieri (Firenze, 1265 - Ravenna, 1321)

La commedia di Dante Alighieri tratta da quella, che pubblicarono gli accademici della Crusca l'anno 1595, col comento del m. r. p. Pompeo Venturi... Divisa in tre tomi.

In Venezia, presso Giambattista Pasquali, 1751.

3 v. (XL, [2], 317, [2] p.; 342 p.; 375, [1] p.), 8°.

Biblioteca Panizzi, 6.F.219-221

Con questa edizione viene riproposta quella pubblicata a Venezia dallo stesso Pasquali nel 1739. La *Commedia* è preceduta dalla *Vita di Dante* di Leonardo Bruni e dallo stesso ritratto di Dante inserito nel primo volume dell'edizione cominiana del 1727, opera di Michael Heylbrouck, ma ispirato al dipinto di Bernardino India nella pinacoteca del conte Daniele Lisca di Verona. Il commento è del gesuita Pompeo Venturi (1693-1752), che afferma di volersi limitare al significato letterale dei versi danteschi e di non rinunciare a segnalare gli errori 'umani' del Poeta, intendendo quindi il suo commento "un purgante da recar nausea e disturbo allo stomaco di più di uno". Non a caso – come afferma Aldo Vallone – "il testo e il commento del Venturi hanno, sì, avuto fortuna; ma anche hanno suscitato violente polemiche e varie discussioni".

42.

Giuliano Giampiccoli (Belluno, 1703 - 1759)

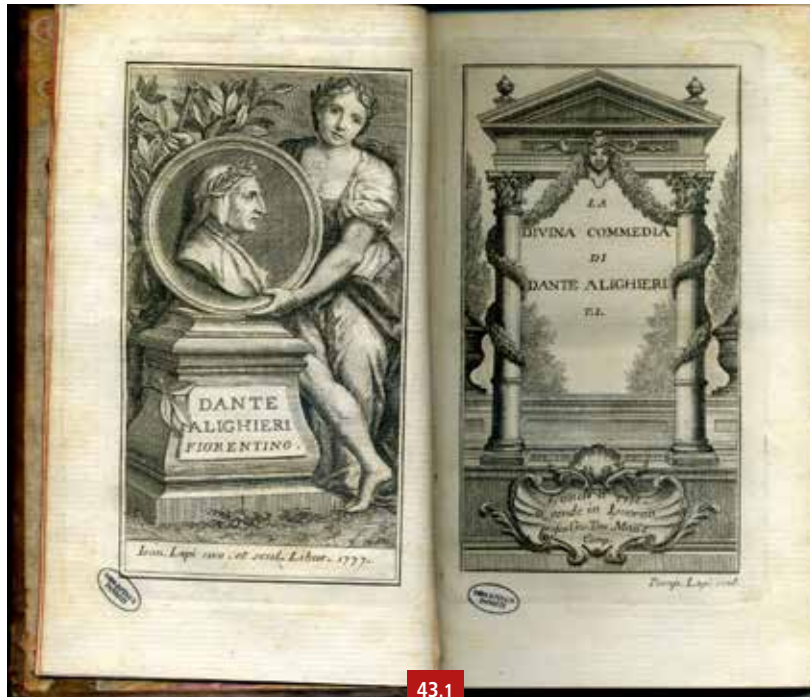
[Dante e Virgilio tra i dannati], 1757-1758 ca.

Da un disegno di Francesco Fontebasso.

Acquaforte, immagine 192 x 124 mm, lastra 230 x 157 mm.

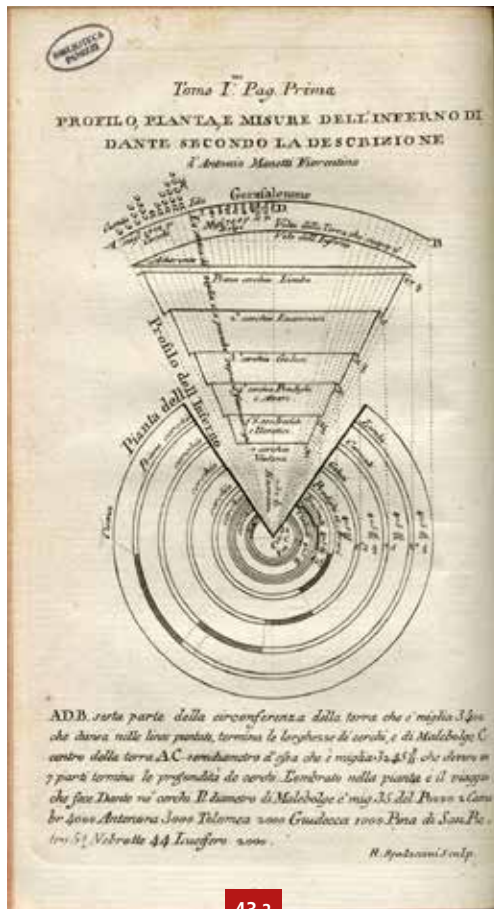
Raccolta "A. Davoli", inv. 32534

L'immagine illustra il canto VII dell'*Inferno* nell'edizione de *La Divina Commedia di Dante Alighieri con varie annotazioni e copiosi rami adornata* (Venezia, Antonio Zatta, 1757-1758, 5 tomi in 6 volumi). L'opera si rivela di grande importanza perché, oltre a contare ben 114 incisioni, segna la ripresa delle edizioni illustrate del poema dantesco dopo un lungo silenzio: l'ultima edizione con tavole figurate risultava infatti essere quella veneziana del Sessa, datata 1596.



43.1

42



43.2



44

43.

Dante Alighieri (Firenze, 1265 - Ravenna, 1321)

La Divina Commedia di Dante Alighieri. T. I[-II].

Londra [i.e. Livorno]; si vende in Livorno, presso Gio. Tom. Masi e comp., 1778.

2 v. (XXXVI, 288 p., [4] c. di tav.; 319, [1] p., [2] c. di tav.), ill., 12°.

Biblioteca Panizzi, 17.G.567-568

Dedicata a Giovan Vincenzo degli Alberti, discendente del celebre architetto e matematico Leon Battista, questa edizione di piccolo formato è ornata da due bei frontespizi calcografici di Pompeo Lapi e da una serie di incisioni, di cui solo alcune recano la firma di Giovanni Lapi. I due disegnatori e incisori a bulino collaborarono a parecchie edizioni illustrate, apparse a Livorno negli anni '70 del Settecento. Si mostrano il frontespizio calcografico, preceduto dal ritratto di Dante di Giovanni Lapi, datato 1777, e la tavola con *Profilo, pianta e misure dell'Inferno di Dante secondo la descrizione d'Antonio Manetti fiorentino*, il tutto proveniente dal primo volume.

44.

Dante Alighieri (Firenze, 1265 - Ravenna, 1321)

La Divina Commedia di Dante Alighieri novamente corretta spiegata e difesa da F.B.L.M.C. [id est Fra Baldassarre Lombardi Minore Conventuale]. Cantica I[-III].

Roma, presso Antonio Fulgoni, 1791.

3 v. ([2], XXVIII, 502, [2] p., [1] c. di tav.; [2], 523, [1] p., [1] c. di tav.; [2], XII, 541, [1] p., [1] c. di tav.), ill., 4°.

Biblioteca Panizzi, 17.B.141-143

Si tratta della prima edizione 'ufficiale' della *Commedia* stampata a Roma, essendo preceduta solo dal testo che accompagnava la traduzione "in verso latino eroico" del gesuita Carlo d'Aquino (1728). Il commento del frate francescano Baldassarre Lombardi (1718-1802) va a collocarsi, secondo Roberto Tissoni, accanto alle altre interpretazioni settecentesche: quella "filosofica" del Volpi e quella "confessionale" del Venturi. Il testo è accompagnato anche da una *Vita di Dante* dell'abate Pierantonio Serassi. L'opera di Lombardi fu lodata da Foscolo nel *Discorso sul testo della Commedia* per l'approccio equilibrato e la capacità di sciogliere alcuni nodi interpretativi. In ogni caso, per l'indipendenza di giudizio e lo sforzo di obiettività, il lavoro del Lombardi è considerato una sorta di prototipo dei commenti moderni.

45.

Dante Alighieri (Firenze, 1265 - Ravenna, 1321)

La Divina commedia di Dante Allighieri. Tomo 1.[-3.].

Parma, nel regal palazzo co' tipi bodoniani, 1796.

3 v. in 1 ([12], LI, [2], 205, [3], v, [3] p.; [4], 207, [1], XIII, [3] p.; [4], 207, [1], XXIV p.), *in folio*.

Biblioteca Panizzi, 14.B.45/1-3

Si tratta della seconda edizione della *Commedia* pubblicata da Giambattista Bodoni. Di formato intermedio fra la prima edizione (1795), *in folio*, e la terza (1796), in quarto, è considerata la più elegante uscita dai torchi del celebre editore e tipografo saluzzese. Curatore dell'opera fu l'erudito veronese Gian Giacomo Dionisi (1724-1808), che predispose il testo con rigore filologico vicino ai criteri moderni e criticò severamente alcuni degli esegeti precedenti, come Baldassarre Lombardi e Bastiano de' Rossi. Il suo lavoro fu molto apprezzato da Foscolo, che nel *Discorso sul testo della Commedia* lo inserì fra le edizioni di riferimento, e da Carducci, che ne intuì lo spessore filologico e interpretativo.

46.

Dante Alighieri (Firenze, 1265 - Ravenna, 1321)

La divina commedia, illustrata di note da Luigi Portirelli.

Milano, dalla Società tipografica de' classici italiani, 1804-1805.

3 v. ([XVII], [1], 336 p., [2] c. di tav., ritr.; LI, [1], 441, [3] p., [1] c. di tav.; 453, [1] p., [1] c. di tav.), ill., 8° (Edizione delle opere classiche italiane)

Biblioteca Panizzi, 12.C.162-164

Luigi Portirelli (1774-1838), professore presso il Liceo di Brera, fu anche il curatore della prima edizione italiana della *Commedia* apparsa nel secolo XIX e legata al gusto purista e neoclassicista del tempo. Per il commento dell'*Inferno* e del *Purgatorio*,



Portirelli si basò su quello di Baldassarre Lombardi del 1791, mentre per il *Paradiso* si affidò a Giulio Ferrario e agli astronomi dell'Osservatorio di Brera. L'edizione comprende anche la *Vita di Dante* compilata da Girolamo Tiraboschi per la sua *Storia della letteratura italiana*. Tutto ciò con l'intento di emendare Dante dagli eccessi allegorici degli interpreti del passato e mettere in primo piano l'analisi linguistica. L'opera è anche corredata dalle tradizionali tavole con la topografia dei tre regni dell'aldilà e si apre con un ritratto di Dante disegnato e inciso dal noto illustratore milanese Giuseppe Benaglia (vedi figura).

47.

Dante Alighieri (Firenze, 1265 - Ravenna, 1321)

La Divina Commedia di Dante Alighieri giusta la lezione del codice Bartoliniano.

Udine, pei Fratelli Mattiuzzi, nella Tipografia Pecile, 1823-1828.

3 t. in 4 v. ([42], lXXII, [2], 299, [5], 303-330 p., [2] c. di tav.; [4], 272, [2], 265, [7] p.), ill., 8°.

Biblioteca Panizzi, 4.E.366-367 (mancano i v. 3-4)

L'edizione fu curata dal letterato trevigiano Quirico Viviani (1784-1835), che si basò sulla lezione del codice Bartoliniano della Biblioteca Arcivescovile di Udine (sec. XIV), confrontato con altri 65 testimoni. Si tratta di edizione molto discussa per i criteri di definizione del testo dantesco, che apparvero ispirati più a motivazioni estetiche e psicologiche, nonché a un presunto primato friulano nella trasmissione del testo della *Commedia*, che a criteri oggettivi. Molto severo fu il giudizio del Foscolo nel suo *Discorso sul testo della Commedia*, e anche quello di Vincenzo Monti, che pure era amico del Viviani. Alcune scelte del Viviani appaiono comunque felici, così come è originale la tavola, opera di Giacomo Aliprandi, raffigurante *Dante alla grotta di Tolmino*, dove il poeta si sarebbe ispirato per immaginare l'ingresso dell'*Inferno* (vedi figura).

48.

Dante Alighieri (Firenze, 1265 - Ravenna, 1321)

La Commedia di Dante Allighieri, illustrata da Ugo Foscolo.

Torino, Tip. economica, 1852.

4 v. (444 p.; 342 p.; 474 p.; 480 p.), 19 cm.

Biblioteca Panizzi, 4.G.371-374

Durante l'esilio londinese, Ugo Foscolo (1778-1827) diede alle stampe solo parzialmente il suo commento alla *Commedia*, nel 1825 a Londra e nel 1827 a Lugano. L'opera fu pubblicata integralmente solo nel 1842-1843 a Londra da un altro esule



illustre, Giuseppe Mazzini (1805-1872), definito da Aldo Vallone "il dantista più foscoliano dell'Ottocento". Questa edizione, apparsa a Torino nel 1852, è più modesta dal punto di vista editoriale, ma è ugualmente utile per cogliere il contributo di Foscolo allo studio di Dante. Si tratta di una lettura storicista e romantica, che pone in evidenza la magnanimità e la grandezza di Dante, poeta religioso e "ghibellin fuggiasco", rispetto alle sottigliezze dell'erudizione settecentesca e del purismo.

49.

Dante Alighieri (Firenze, 1265 - Ravenna, 1321)

Commedia di Dante Alighieri, con ragionamenti e note di Niccolò Tommaséo.

Milano, per Giuseppe Rejna, 1854.

773 p., 24 cm.

Biblioteca Panizzi, 6.D.478

Si tratta della seconda edizione del commento dello scrittore dalmata Niccolò Tommaseo (1802-1874), la prima essendo apparsa a Venezia nel 1837, mentre la terza e definitiva sarà pubblicata sempre a Milano nel 1865. Tommaseo aveva letto tutta l'opera di Dante prima dei diciotto anni e si era poi dedicato allo studio dei principali commenti, alimentando una passione che durerà per tutta la vita. La sua opera sarà quindi impregnata di queste letture, portando nell'Ottocento la riscoperta dei commenti trecenteschi e di tante opere – filosofiche e religiose – contemporanee a Dante. A questo aspetto erudito, si uniscono sensibilità estetica e finezza psicologica, tali da rendere Tommaseo un passaggio decisivo nella critica dantesca dell'Ottocento, tra Foscolo e De Sanctis.

50.

Dante Alighieri (Firenze, 1265 - Ravenna, 1321)

Le prime quattro edizioni della Divina Commedia letteralmente ristampate,

per cura di G.G. Warren lord Vernon, [prefazione di Antonio Panizzi].

Londra, Tommaso e Guglielmo Boone, 1858.

XXVI, 748 p., V c. di tav., facs., 40 cm.

Biblioteca Panizzi, 8.A.460

Questa edizione di pregio mette a confronto il testo di quattro fra le più antiche edizioni a stampa della *Commedia*: quelle di Foligno, Jesi e Mantova (1472) e di Napoli (1474). Viene pubblicato anche il facsimile della carta iniziale e del colophon di

ciascuna edizione. Curatore dell'opera fu il bibliofilo inglese George John Warren Vernon (1803-1866) che, insieme al bibliotecario reggiano Antonio Panizzi (1797-1879) – autore della prefazione ed allora direttore del British Museum –, si prodigò per suscitare in Inghilterra grande interesse verso la *Commedia*. Il prezioso volume venne stampato in soli cento esemplari.

51.

Dante Alighieri (Firenze, 1265 - Ravenna, 1321)

La Divina commedia di Dante Alighieri, con note tratte dai migliori commenti per cura di Eugenio Camerini.

Milano, Sonzogno, [dopo il 1869].

430 p., 18 cm.

Biblioteca Panizzi, 7.L.361

Il commento alla *Commedia* di Eugenio Camerini (1811-1875), letterato allievo di Basilio Puoti, apparso per la prima volta a Milano nel 1869, incontrò una meritata fortuna non per gli apporti personali, ma perché vi si raccoglie il meglio della tradizione critica dantesca. L'interpretazione non trascura nessuno degli aspetti del poema, sulla base di chiosatori antichi e moderni, dei quali nelle pagine introduttive si offre inoltre un'utile rassegna.

52.

Dante Alighieri (Firenze, 1265 - Ravenna, 1321)

La Divina commedia di Dante Alighieri, illustrata da Gustavo Doré e dichiarata con note tratte dai migliori commenti per cura di Eugenio Camerini. Edizione economica.

Milano, Sonzogno, 1889.

679 p., [135] c. di tav., ill., 34 cm.

Biblioteca Panizzi, 17.B.430

La *Commedia* illustrata da Gustave Doré (1833-1883) è considerata un classico dell'interpretazione figurativa del grande poema, forse il più noto. L'artista francese studiò a fondo l'*Inferno* dantesco, che pubblicò in Francia nel 1861, unendo nel disegno intenti divulgativi e capacità di suggestione e affermandosi come grande illustratore popolare dei classici della letteratura. L'edizione italiana uscì per la prima volta nel 1868, corredata da 135 xilografie a piena pagina, di cui 75 per l'*Inferno* e 60 per *Purgatorio* e *Paradiso*. Dalle immagini traspaiono il moderno gusto illustrativo di Doré, l'atmosfera magica e fantastica che avvolge i personaggi e l'ineguagliabile capacità di rendere il senso del colore attraverso l'uso del bianco e nero. Si mostra la figura di p. 47, con *Paolo e Francesca*.



53.

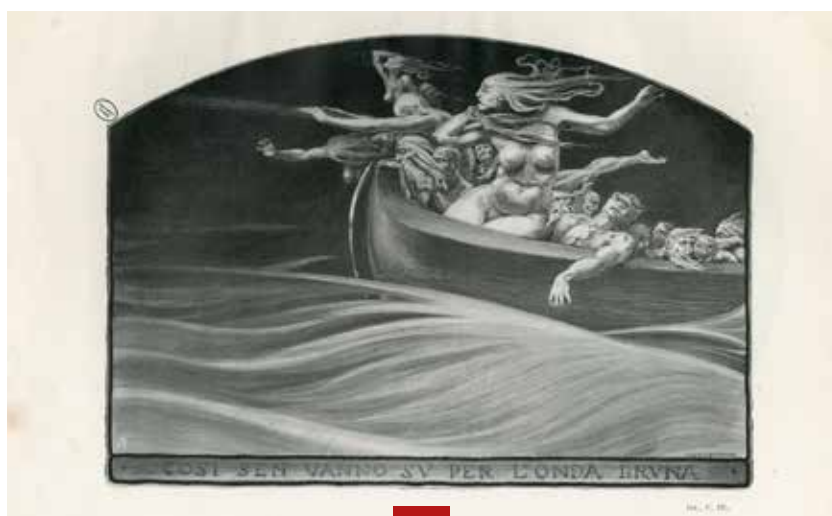
Dante Alighieri (Firenze, 1265 - Ravenna, 1321)

La Divina Commedia, novamente illustrata da artisti italiani a cura di Vittorio Alinari, [pref. di Giuseppe Vandelli].
Firenze, Alinari, 1902-1903.

3 v. (XVI, 140 p., [11] c. di tav.; 146 p., [16] c. di tav.; 166 p., [9] c. di tav.), ill., 38 cm.

Biblioteca Panizzi, 15.A.651-653

Nel maggio del 1900, Vittorio Alinari bandì a Firenze un concorso per illustrare la *Divina Commedia*, raccogliendo l'adesione di oltre trenta artisti italiani, diversi per età e orientamento grafico e stilistico. La giuria del concorso non apprezzò la libertà interpretativa scelta dalla maggior parte degli artisti, con conseguente scarsa fedeltà al dettato dantesco. Sta di fatto che, come scrive Giuseppe Vandelli nella prefazione, ne risulterà "un monumento notevole e storicamente importante di varie tendenze che nel tempo nostro si agitano nel campo dell'arte italiana". Lo confermano le prove di Duilio Cambellotti (fig. 2: *Purgatorio*, c. III), Adolfo De Carolis, Giovanni Costetti, Alberto Martini (fig. 1: *Inferno*, c. III), Armando Spadini (fig. 3: *Purgatorio*, c. XXX) e tanti altri.



53.1



53.2



53.3

54.

Dante Alighieri (Firenze, 1265 - Ravenna, 1321)

La Divina Commedia di Dante Alighieri nell'arte del Cinquecento. Michelangelo, Raffaello, Zuccari, Vasari..., a cura di Corrado Ricci.

Milano, Treves, 1908.

XXVIII, 324 p., [65] c. di tav., ill., alcune color., 44 cm.

Biblioteca Panizzi, 11.A.13

Il ravennate e storico dell'arte Corrado Ricci (1858-1934), che dalla sua città natale aveva tratto l'amore per Dante, entrò nel 1893 nell'amministrazione delle Belle Arti, ricoprendovi incarichi di importanza sempre crescente, fino alla direzione generale (1906-1919), grazie alla quale diede un forte impulso e un'organizzazione moderna ai musei italiani. In questo importante volume *in folio*, egli pubblica per la prima volta i disegni del *Dante historiato* del pittore manierista Federico Zuccari (1539-1609), oggi conservati, e visibili *online*, presso il Gabinetto Disegni e Stampe delle Gallerie degli Uffizi. Il volume si apre con un importante e pionieristico saggio dello stesso Ricci, dedicato all'iconografia dantesca.

55.

Dante Alighieri (Firenze, 1265 - Ravenna, 1321)

La Divina Commedia nella figurazione artistica e nel secolare commento, a cura di Guido Biagi ... [*et al.*].

Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 1924-1939.

3 v. (XIV, 815 p., 2 c. di tav.; VIII, 741 p., 1 c. di tav.; VIII, 764 p., 1 c. di tav.), ill., 41 cm.

Biblioteca Panizzi, 7.A.274-276

48

Questa edizione di pregio, curata dal bibliografo Guido Biagi (1855-1925) da un progetto del suo antico maestro, lo storico della letteratura Adolfo Bartoli, si presenta come una summa "dei capitoli più salienti dell'iconografia legata a Dante e alla *Commedia*" e di una selezione di note desunte da tutti i commentatori dal Tre all'Ottocento. A fianco del testo dantesco, si succedono infatti i commenti di Jacopo Alighieri e Iacomo della Lana, Boccaccio e Landino, Castelvetro e Magalotti, fino a Tommaseo e altri. Dopo la scomparsa di Biagi, il 2° e 3° volume (1931 e 1939) furono curati da Giovanni Lando Passerini, Enrico Rostagno e Umberto Cosmo. Si mostrano la tav. II del v. 1° (*Veduta generale dell'Inferno*, da un ms. del sec. XIV della Bibliothèque Nationale di Parigi) e il *Ritratto di Dante* di Luca Signorelli (affresco nel Duomo di Orvieto) dal v. 2°.



55.1



55.2

56.

Dante Alighieri (Firenze, 1265 - Ravenna, 1321)

La Divina Commedia, a cura di Siro A. Chimenz.

Torino, Unione tipografico-editrice torinese, stampa 1962.

CX, 960 p., [11] c. di tav., 5 ill. color., 1 ritr., 5 facs., 24 cm (Classici italiani, 11. Opere di Dante Alighieri, 1)

Biblioteca Panizzi, Cont. 69/11

Il critico letterario calabrese Siro Amedeo Chimenz (1897-1962), fu allievo e poi assistente di Vittorio Rossi all'Università di Roma, dedicandosi quindi all'insegnamento nelle scuole superiori. Si distinse in particolare per lo studio di Pascoli e Dante, dirigendo dal 1950 la *Nuova Lectura Dantis*. Orientato ad una forte visione religiosa, pubblicò questa edizione commentata del poema, in cui esame testuale e interpretazioni sono attentamente motivati e in equilibrio fra rispetto della tradizione e indipendenza critica. Secondo Chimenz, Dante seppe superare, grazie alla fede religiosa, il conflitto fra la spiritualità medievale ascetico-mistica e quella classica attenta alla natura, giungendo infine alla piena accettazione della vita terrena.

57.

Dante Alighieri (Firenze, 1265 - Ravenna, 1321)

La Commedia secondo l'antica vulgata, a cura di Giorgio Petrocchi.

Milano, A. Mondadori, 1966-1967.

4 v. (LI, 579 p., [1] c. di tav.; XLIV, 598 p.; XLII, 585 p.; XLI, 563 p.), 23 cm (Le opere di Dante Alighieri. Edizione nazionale, a cura della Società dantesca italiana, 7)

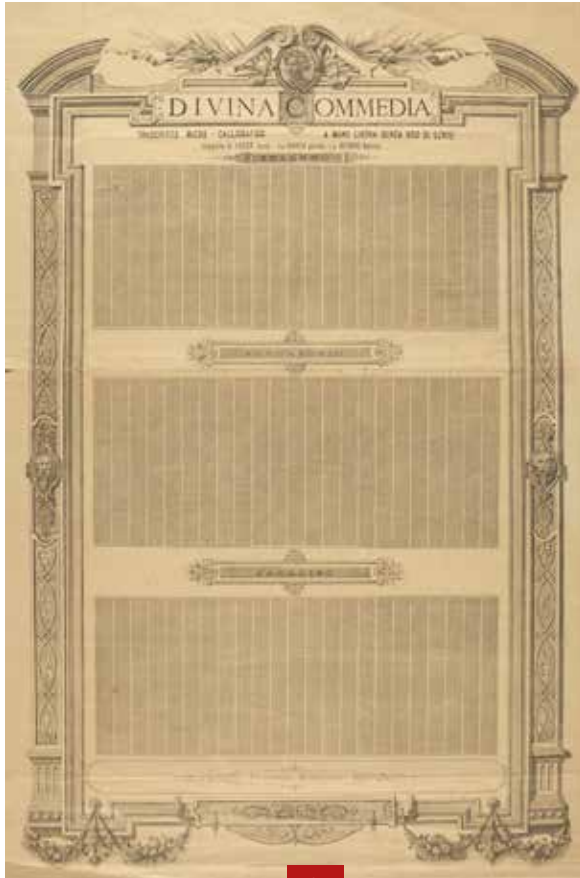
Biblioteca Panizzi, Scaff. VIII.H.54-57

Il nuovo testo critico della *Commedia* fu stabilito dal grande filologo Giorgio Petrocchi (1921-1989) e pubblicato nell'ambito dell'Edizione Nazionale delle opere di Dante, curata dalla Società dantesca italiana. Petrocchi si basò su 27 manoscritti fra i più antichi testimoni della *Commedia*, risalenti agli anni più vicini alla morte del Poeta (1321-1355) e per questo definiti dell'antica vulgata. L'opera si compone di un volume introduttivo e di uno per ciascuna cantica. La *Commedia* curata da Petrocchi fu pubblicata anche in 3 volumi nel 1967-1968 da Alberto Tallone (1898-1968) di Alpignano (Torino), grande tipografo 'artigianale', operante sulla scia di Manuzio e Bodoni.



Immagini dalla *Commedia*

Non c'è dubbio che Dante possa essere definito un poeta 'visivo', fortemente evocativo, che indugia in descrizioni accurate di luoghi, suoni, odori e visioni e ben si presta al gioco della poesia che genera immagini. Nel testo della *Commedia* sono continui i riferimenti al mondo dei sensi, a luoghi suggestivi o terrifici, come città fortificate, palazzi, scale, orridi, gironi, scenari dove la natura è padrona con costruzioni rocciose, foreste. Poi c'è tutta la visionarietà descrittiva delle figure diaboliche e angeliche che abitano le tenebre o la luce. Ci sono animali mostruosi e tante figure umane più o meno reali, riccamente descritte. La sfida è stata raccolta da tanti artisti che nel corso dei secoli si sono cimentati nella impresa di illustrare il grande poema all'interno di pregiate edizioni. Col tempo però alcuni personaggi o scene sono stati estrapolati dal contesto poetico per assumere una vita propria dal punto di vista artistico. È soprattutto l'Ottocento, nelle sue declinazioni più romantiche, ad appropriarsi di alcune tematiche e a reinterpretarle. Così è ad esempio per le storie di Paolo e Francesca, del conte Ugolino, di Pia de' Tolomei, che fuori dal contesto letterario e dall'interpretazione morale datane da Dante, vengono rilette sulla falsariga della cultura corrente, quando addirittura non colorate di moderne istanze libertarie. Gli artisti gareggiano nel dare particolare enfasi all'espressione dei sentimenti e delle passioni, con l'intento di suscitare quella partecipazione pietosa dello spettatore che porta a trasformare i colpevoli in vittime.



59.1



59.2



60

58.

Jacques Callot (Nancy, 1592 - 1635)

[Raffigurazione dell'Inferno], 1612.

Da un disegno di Bernardino Poccetti.

Bulino eseguito su quattro lastre da ricongiungere, immagine 732 x 869 mm, lastra 740 x 875 mm.

Pubblicata a Roma dalla Famiglia De Rossi presso la Stamperia alla Pace.

Raccolta "A. Davoli", inv. 25952

Nella dedica del Poccetti a Cosimo II De' Medici Granduca di Toscana, l'artista dichiara di essersi ispirato all'opera dantesca più che ad altre per l'esecuzione di questa rappresentazione dell'Inferno. Il suo Inferno in realtà è molto diverso da quello di Dante e certo risente delle indicazioni di un teologo del tempo. Esso infatti non è una cavità, ma un colle con cinque gradini, e ci conferma che, soprattutto in ambito fiorentino e ancora agli inizi del '600, un artista che volesse raffigurare l'inferno non potesse prescindere dalla concezione dantesca. Sull'immagine si leggono le indicazioni delle varie categorie di peccatori e, attorno al cerchio infernale, sette citazioni bibliche condannano i sette vizi capitali. Sulla prima cornice infatti sono puniti i sette vizi capitali, sulla seconda gli "IPOCRITI", sulla terza gli "HAERETICI", sulla quarta i "IVDAEI OBSTINATI", sulla quinta gli "IDOLATRAE". Al centro sta Lucifero con una sola faccia mentre divora un solo dannato. I quattro angoli dell'immagine mostrano sopra a sinistra un'apertura verso il "PVRGATORIVM", sopra a destra il "LIMBVS SANCTORVM PATRVM. Sinus Abrahæ" con Gesù che libera i santi padri, sotto a sinistra la barca di Caronte e sotto a destra una caverna senza figure: il "LIMBVS INFANTIVM". Questa singolare distinzione tra il Limbo vero e proprio e il "Seno d'Abramo" non è un'invenzione del Poccetti perché è presente anche su xilografie coeve.

59.

Francesco Cossovel (op. a Gorizia nella II metà del sec. XIX)

Divina Commedia. 1888.

Fotoincisione.

Raccolta stampe Biblioteca Panizzi, inv. 7115

In un unico foglio è riprodotto in micro-scrittura, indistinguibile ad occhio nudo, tutto il testo della *Divina Commedia* ripartito in tre rettangoli con le tre cantiche, mentre ciascun canto è compresso in una colonna di dimensioni molto ridotte. Pare che questo tipografo goriziano di nome Cossovel avesse subito un forte trauma in seguito alla morte improvvisa del figlio, che gli causò una rarissima forma di permanente dilatazione del nervo ottico, tale da permettergli di vedere ad occhio nudo e chiaramente anche le cose di ridottissime dimensioni, senza alcun bisogno di lenti e di occhiali. Il Cossovel sfruttò questo singolare disturbo ottico per trascrivere l'intera *Divina Commedia* su un unico foglio di pergamena grazie ad una penna realizzata appositamente, assecondando così quel gusto per la micrografia e per le edizioni microscopiche che all'epoca era particolarmente in voga tra i bibliofili. Se ne riprodussero diverse copie su carta, realizzate con procedimento fotomeccanico.

60.

Luigi Sabatelli (Firenze, 1772 - Milano, 1850)

Caron Dimonio con occhi di bragia. [1789-1811].

Da un disegno preparatorio conservato al Museo Poldi-Pezzoli di Milano.

Acquaforte, smarginata a filo, 367 x 479 mm.

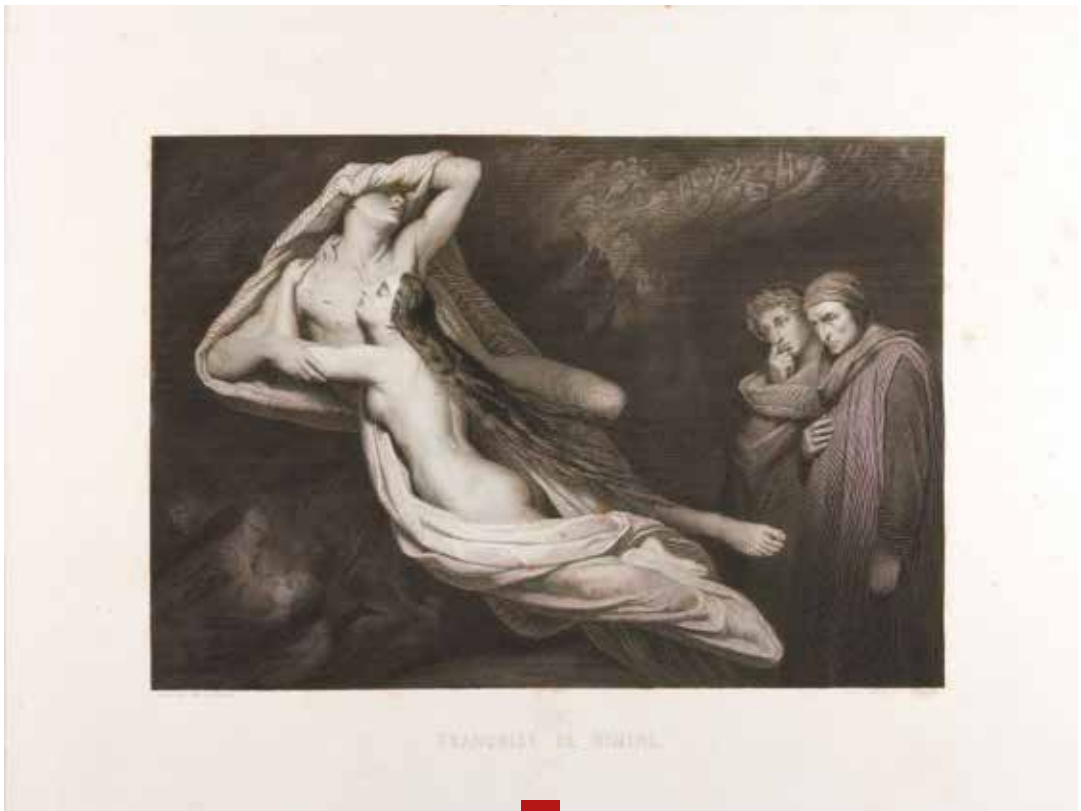
Pubblicata a Roma presso Montagnani-Mirabili, nella prima metà del sec. XIX.

Raccolta "A. Davoli", inv. 26232

Luigi Sabatelli è noto per aver eseguito durante il suo ultimo periodo romano, dal 1789 al 1794, una serie di disegni con scene dantesche, soggetto che suscitò sempre in lui un grande fascino. La composizione sembra essere stata progettata come opera a sé stante piuttosto che come bozzetto preparatorio per un dipinto, data la potenza espressiva che le è propria. Rispetto al disegno, l'incisione risulta semplificata, e vien dato particolare risalto plastico solo alla terrificante figura di Caronte che, nel III canto dell'*Inferno*, con occhi folli e sguardo feroce, traghetta un ammasso di disperati mostrati con tutta l'intensità della loro misera condizione.



61



TRANVILLI EL. BOMBI.

62

61.

Nicola Mellini (Bologna, op. dal 1795 al 1836)

[Paolo e Francesca]... Francesca, i tuoi martiri A lagrimar mi fanno tristo e pio. 1825.

Da un disegno di Francisco Vieira.

Bulino e acquaforte, immagine 287 x 202 mm, lastra 360 x 249 mm.

Raccolta "A. Davoli", inv. 9414

Viene raffigurato l'antefatto che causò la condanna di Paolo Malatesta e Francesca da Polenta ad essere annoverati tra i lussuriosi nel V canto dell'*Inferno*. Si vedono infatti i due amanti che, intenti nella lettura di un romanzo cavalleresco dedicato all'amore tra Lancillotto e Ginevra, sono sospesi nell'attimo che precede il fatale bacio. Manca la figura del marito di lei, Gianciotto Malatesta, che in certi casi è raffigurato nell'ombra mentre sorprende il fratello e la moglie in atteggiamento amoroso, ciò che poi porterà all'omicidio di entrambi.

62.

Luigi Calamatta (Civitavecchia, 1801 - Milano, 1869)

Françoise de Rimini. 1843.

Da un dipinto di Ary Scheffer.

Bulino e acquaforte, immagine 238 x 342 mm, lastra 367 x 472 mm.

Pubblicata a Parigi e a Londra da H. Gache e stampata da Chardon aîné.

Raccolta "A. Davoli", inv. 24965

Si sa dell'impegno del Calamatta come patriota, anche nell'opera di divulgazione all'estero dei capolavori del genio pittorico italiano tramite il mezzo incisivo. Tradusse infatti dipinti di Leonardo, di Raffaello e tematiche significative della storia politica e culturale del nostro paese. La sua *Francesca da Rimini* diffuse in tutta Europa il mito di Dante Alighieri e in particolare dell'eroina riminese, assolta dal giudizio morale di Dante e interpretata come vittima di una passione inevitabile, ciò che affascinò intellettuali romantici e patrioti di ogni nazione.

55

63.

Lucien Daniel Carred (Parigi, op. dal 1880 al 1886)

Dante et Virgile conduits par Plégias, traversent le lac qui entoure la ville infernale de Dité, 1886.

Da un dipinto di Eugène Delacroix del 1822, oggi conservato al Louvre.

Acquaforte, immagine 232 x 307 mm, lastra 269 x 345 mm.

Raccolta "A. Davoli", inv. 17307

Questa incisione, stampata a Parigi da A. Clément e pubblicata su: "L'Art. Revue hebdomadaire illustrée" nel 1886, riproduce un dipinto che ebbe un ruolo importante nell'affermazione della cultura romantica, nel proporre la rappresentazione dell'intensità dei sentimenti e l'esplosione delle passioni, in scene di vigoroso realismo. Delacroix sceglie infatti di rappresentare un episodio descritto nell'ottavo canto dell'*Inferno* dantesco, particolarmente ricco di potenzialità espressive drammatiche e cupe, con espliciti riferimenti stilistici a Michelangelo, a Rubens e a Géricault. Mentre il demone Flegias traghetta Virgilio e Dante al di là delle acque melmose dello Stige, oltre il quale si ergono le mura della città infuocata di Dite, l'imbarcazione viene attaccata dagli iracundi e dagli accidiosi che scontano la loro pena immersi nella palude stigia, dimenandosi e mordendosi a vicenda, vittime della loro stessa rabbia. Delacroix dipinse il quadro all'età di 24 anni e lo presentò al Salon parigino del 1822.

64.

Luigi Ademollo (Milano, 1764 - Firenze, 1849)

[Dante, Virgilio e i centauri]... A qual martiro Venite Voi che scendete la costa?...

Acquaforte, immagine 205 x 327 mm, foglio 230 x 340 mm.

Raccolta "A. Davoli", inv. 80

Ademollo raffigura un episodio narrato nel XII canto dell'*Inferno*. Si tratta dell'incontro con i centauri che, a custodia del cerchio in cui sono puniti i violenti, hanno il compito di colpire con le frecce coloro che fuoriescono dal sangue bollente più di quanto non abbia stabilito la giustizia divina. È la tavola XX dell'opera: *La Divina Commedia di Dante Alighieri con tavole in rame*, Firenze, Tipografia All'Insegna dell'Ancora, 1817-1819, con illustrazioni incise da vari artisti, tra cui appunto Luigi Ademollo, uno dei protagonisti della cultura neoclassica in ambito toscano e attivo in quel processo collettivo di ricerca

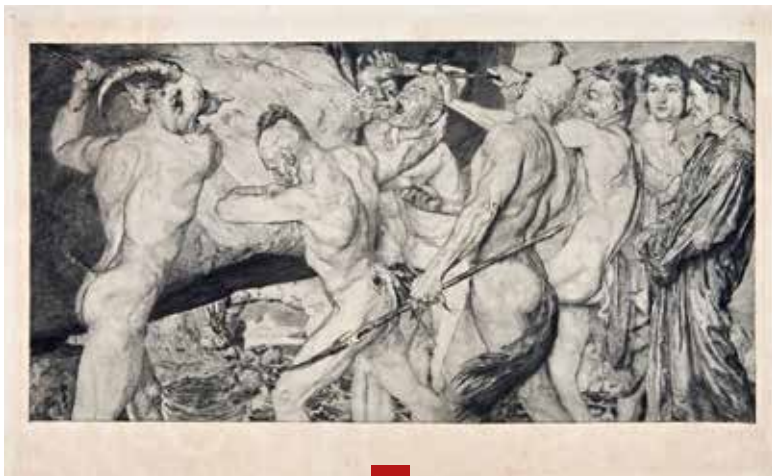


63

56



64



65

dell'identità storica nazionale, che trovava ispirazione dalle glorie della letteratura italiana. Il linguaggio espressivo adottato da Ademollo nell'illustrare vari episodi della *Commedia* è molto affine al variare del tono poetico delle prime due cantiche, più aspro e drammatico nelle scene che illustrano l'*Inferno*, più intimo e meditativo nell'esprimere il racconto del *Purgatorio*.

65.

Otto Greiner (Lipsia, 1869 - Monaco di Baviera, 1916)

[Dante e Virgilio con Ciampolo di Navarra e coi diavoli della V bolgia]. 1896.

Puntasecca, immagine 250 x 479 mm, lastra 306 x 498 mm.

Raccolta "A. Davoli", inv. 27071

Siamo nella V bolgia dell'ottavo cerchio dell'*Inferno*, dove sono puniti i malversatori, colpevoli cioè di abuso di potere, i quali sono condannati a rimanere immersi nella pece bollente. Una schiera di diavoli impediscono loro di emergere, tormentandoli con bastoni uncinati. Tra i dannati ce n'è uno, di cui Dante non fa il nome, ma che i commentatori hanno identificato con Ciampolo di Navarra, che viene tirato per i capelli dai diavoli. Otto Greiner, attivo in Italia tra il 1895 e il 1915, mostrò particolare attenzione allo studio della figura ed in particolare del nudo, di cui fu tra i più apprezzati e virtuosi interpreti dell'epoca. Anche in questa prova, sembra che l'episodio dantesco, relativo ai diavoli della quinta bolgia, sia stato scelto dall'artista proprio come pretesto per dar sfoggio della sua abilità in questo settore. L'energia che ne scaturisce è frutto di una fantasia visionaria e grottesca unita ad un'accurata e meticolosa maestria nel descrivere la tensione dei muscoli e lo scatto dei movimenti.

66.

Luigi Sabatelli (Firenze, 1772 - Milano, 1850)

La bocca sollevò dal fiero pasto Quel peccator forbendola à capelli. 1794.

Acquafornte, immagine 369 x 487 mm, lastra 413 x 499 mm.

Raccolta "A. Davoli", inv. 26233

Il Sabatelli incide su lastra, da un proprio disegno, l'episodio narrato nel XXXIII canto dell'*Inferno*, dove sono puniti i traditori della patria. È qui rappresentato l'episodio in cui il conte Ugolino della Gherardesca sta addentando il cranio del suo compagno di pena, l'arcivescovo Ruggieri degli Ubaldini che, com'è noto, lo aveva raggirato e attirato in una trappola facendolo catturare. La stampa è stata pubblicata dall'editore Damiano Pernati nel 1794, che firma anche la dedica "Alla Sig.ra Teresa Bandettini celebre Poetessa Estemporanea fra gli Arcadi Amarilli Etrusca". Questa ballerina e poetessa divenne famosa in tutta Italia per le sue interpretazioni della *Divina Commedia*, che conosceva e recitava a memoria. Solo pochi mesi prima, il 21 marzo 1793, aveva improvvisato a Pavia proprio sull'episodio tragico del conte Ugolino.





67.

Spiridione Baldisseroni (Feltre, op. alla metà del sec. XIX)

[Il conte Ugolino in carcere con i figli]. [1835-1848].

L'incisione è tratta da un dipinto di Joshua Reynolds del 1773.

Litografia, immagine 370 x 448 mm, foglio 462 x 576 mm.

Raccolta "A. Davoli", inv. 35694

Sempre tratta dalla storia del conte Ugolino, narrata nel XXXIII canto dell'*Inferno*, è questa immagine che riproduce un dipinto di Joshua Reynolds. È rappresentato il momento in cui Ugolino rimane attonito e senza parole dopo aver sentito che l'uscio della torre, in cui sono imprigionati lui e i suoi figli, viene inchiodato. Lo sguardo impietrito di Ugolino, che presagisce a quale morte sono stati condannati lui e i suoi figli, si fissa in quello dello spettatore che viene così chiamato in causa per partecipare in prima persona alla tragedia. Il dipinto del Reynolds, esposto non senza polemiche alla Royal Academy nel 1773, costituisce il primo di una serie di quadri a soggetto dantesco che, tra la fine del '700 e tutto l'800 verranno realizzati estrapolando dal poema un personaggio o una storia e puntando tutta l'attenzione dello spettatore sulle emozioni in gioco, dimenticando, sottacendo o travisando il giudizio morale che ne aveva dato Dante nella *Commedia*. Ci si dimentica che Ugolino è stato un traditore, e lo si interpreta come una vittima, se non un'icona di libertà, il simbolo di un'ingiustizia contro cui lottare. Lo scalpore che suscitò in un momento in cui ancora regnava la pittura di storia con intenti educativi, scatenò un vivo interesse per il dipinto, che si diffuse in Europa grazie alla superba maniera nera incisa da John Dixon nel 1774 per conto degli editori Boydell.

68.

Gallo Gallina (Cremona, 1796 - Milano, 1874)

[La fine del conte Ugolino] Ambo le mani per dolor mi morsi.

Acquatinta e acquaforte, immagine 240 x 335 mm, foglio 300 x 380 mm.

Raccolta "A. Davoli", inv. 6829



68

59



69

69.

Gallo Gallina (Cremona, 1796 - Milano, 1874)

[La fine del conte Ugolino] Gaddo mi si gettò disteso a' piedi...

Acquatinta e acquaforte, immagine 242 x 342 mm, foglio smarginato ai lati, resta 330 x 375 mm.

Raccolta "A. Davoli", inv. 6831

Queste due incisioni fanno parte di una serie di quattro stampe, pubblicate tra il 1822 e il 1823, tratte da invenzioni dell'artista neoclassico Pelagio Palagi, con scene della storia del conte Ugolino derivate dalla narrazione del poema dantesco. L'interesse del Palagi per l'episodio risale probabilmente alle frequentazioni degli ambienti d'avanguardia romani, dove il culto del Sommo Poeta aveva conosciuto una rapida affermazione grazie alle ricerche sperimentali degli artisti nordici di ambito romantico, condivise con Felice Giani, Giuseppe Bossi, Giuseppe Diotti. Molto probabilmente Palagi era anche a conoscenza dei disegni danteschi di Flaxman, incisi a Roma da Piroli nel 1802.

70.

Antonio Costa (Parma, 1804 - Venezia, 1875), attr.

[Pia de' Tolomei] Siena mi fe, disfecemi Maremma. 1853.

Da uno schizzo di Pompeo Molmenti del 1853, conservato alla Galleria d'Arte Moderna di Verona.

Acquatinta e acquaforte, immagine 353 x 300 mm, lastra 446 x 351 mm.

Stampata a Venezia dalla Calcografia Gallo, 1853.

Raccolta "A. Davoli", inv. 25178

Esemplare avanti ogni lettera tranne il titolo che si presenta con lettere aperte. Dato che la dedica manoscritta a "Monsieur Coten", è certamente di mano del Costa, si presume che egli sia anche l'autore dell'incisione. Antonio Costa, allievo dello studio parmense di Isac e Toschi, divenne a partire dal 1849 direttore della Scuola di Incisione di Venezia. Fu particolarmente dotato nell'incisione di traduzione da opere di famosi pittori. Più che ai versi del V canto del *Purgatorio* dantesco, il Molmenti, autore del quadro tradotto da questa incisione, si ispira ad un poemetto di Bartolomeo Sestini del 1822, denso di suggestioni medievalesganti. La scelta del momento rappresentato riflette lo spirito romantico del pittore che trova in questo personag-

60



70

gio un pretesto per fissare l'attenzione sulla partecipazione pietosa dello spettatore nei confronti di una storia ingiusta, anche se per lo più oscura, dato che lo stesso Dante rimane vago sul reale andamento dei fatti. Viene rappresentato il momento in cui Nello dei Pannocchieschi accompagna la moglie Pia attraverso i suggestivi territori della Maremma, nel Gavorrano, per giungere al Castel di Pietra, a sinistra sullo sfondo, che minaccioso sembra preannunciare la sorte della donna. L'uomo che la accompagna è armato e cavalca un irrequieto cavallo nero, mentre lei, con sguardo triste e atteggiamento rassegnato, cavalca un cavallo bianco.

71.

Narcisse Le Comte (Parigi, 1794 - 1882)

DANTE & BEATRICE. Beatrice tutta nell'eterne vuote [! per ruote]

Fissa con gli occhi stava... (Dante - Paradiso, 1 V. 64). 1855.

Da un dipinto di Ary Scheffer del 1851, conservato al Museum of Fine Arts di Boston.

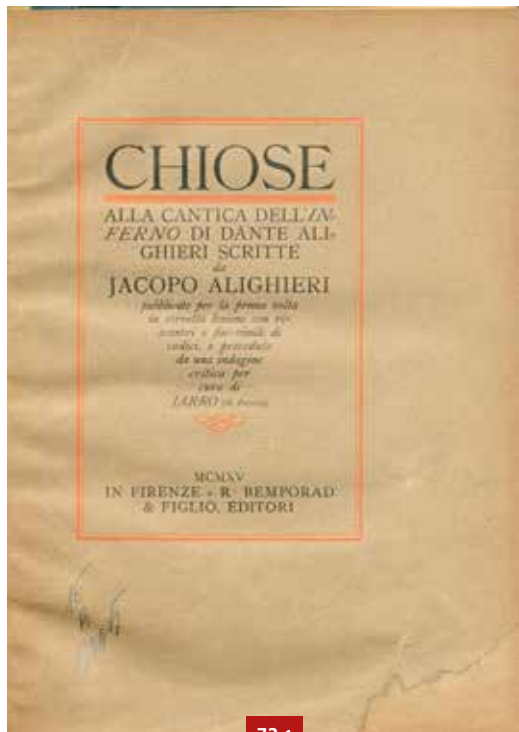
Bulino e acquaforte, immagine centinata in alto 362 x 195 mm, lastra 492 x 312 mm.

Pubblicata a Parigi e a Londra da GOUPIL & C.°, nell'ottobre 1855.

Raccolta "A. Davoli", inv. 27187

Nel I canto del *Paradiso*, che fa da proemio a tutta la cantica, il poeta vede Beatrice che fissa le sfere celesti e si accinge ad inoltrarsi con lei nel cammino di iniziazione verso il Regno dei Cieli. Beatrice è rappresentata con tratti angelici o addirittura mariani, mentre Dante si presenta secondo la giovanile iconografia giottesca, che è in contrasto con l'aspetto più maturo che dovrebbe avere. Tutto concorre a sublimare la realtà in una dimensione atemporale, mistica e simbolica.





72.1



72.2



73.1



Studiosi, lettori e commentatori della Commedia

Si può dire che l'interpretazione della *Commedia* sia proceduta di pari passo con la precoce diffusione e fortuna del capolavoro poetico di Dante Alighieri.

I più importanti autori e critici della letteratura italiana si sono rispecchiati nello studio e nel commento della *Commedia* e dell'opera dantesca, restituendoci ciascuno un più autentico ritratto di sé e un nuovo tassello nella secolare esegesi del nostro maggiore Poeta.

La tradizione della *Lectura Dantis* risale alle letture pubbliche tenute, dal 23 ottobre 1373, da Giovanni Boccaccio in Santo Stefano di Badia a Firenze, dove leggeva la *Commedia* che proprio lui, per la prima volta, definì 'divina'.

Nel Quattrocento il più importante commentatore di Dante è l'umanista fiorentino Cristoforo Landino, appartenente alla cerchia neoplatonica di Marsilio Ficino. Il suo commento, redatto nel 1480-1481, sintetizza i precedenti commenti trecenteschi e conosce un'ampia diffusione almeno fino alla metà del Cinquecento, quando appare il commento del lucchese Alessandro Vellutello.

Il Seicento segna una parziale battuta d'arresto per gli studi danteschi, mentre nel Secolo dei Lumi si segnala il giudizio limitativo di Voltaire, ribattuto dallo scrittore toscano Vincenzo Martinelli. Sempre nel Settecento, oltre ai commenti alla *Commedia* di Volpi, Pompeo Venturi e Lombardi, non si deve dimenticare l'interesse storico per Dante di Lodovico Antonio Muratori e Girolamo Tiraboschi. Proprio a Muratori va il merito della pubblicazione della *Cronica* di Dino Compagni, delle chiose di Benvenuto da Imola e di altre fonti di interesse dantesco.

Dopo essere stato quasi dimenticato nell'età del neoclassicismo, per quanto vi era nella sua opera di "deforme", "basso", "rozzo" e "dissonante", vediamo il mito di Dante riuscire ad unificare tutte le fazioni dell'Italia del Risorgimento. Il nuovo Regno d'Italia celebra Dante a Firenze nel 1865 - sesto centenario della nascita - inaugurando il 14 maggio il monumento a lui consacrato in piazza S. Croce. Alla fine dell'Ottocento il prestigio di Dante nella cultura italiana è ormai consolidato, anche grazie alla *Storia della letteratura italiana* (1870-1871) di Francesco De Sanctis.

Nel centenario dantesco del 1921, l'Italia si trova all'avanguardia negli studi danteschi e appaiono, fra le altre, le opere su *La poesia di Dante* di Benedetto Croce, la *Vita di Dante* di Tommaso Gallarati Scotti e *Poesia e storia nella Divina commedia* di Ernesto Giacomo Parodi. Nello stesso anno, con la pubblicazione dei *Sei personaggi in cerca d'autore* di Luigi Pirandello, si genera una divergenza fra cultura accademica e letteratura militante, che torneranno a dialogare nel 1939, quando Giulio Einaudi pubblica l'edizione delle *Rime* dantesche curata da Gianfranco Contini.

72.

Jacopo Alighieri (Firenze, ante 1300 - ? 1348)

Chiose alla cantica dell'Inferno di Dante Alighieri, scritte da Jacopo Alighieri, pubblicate per la prima volta in corretta lezione con riscontri e fac-simili di codici, e precedute da una indagine critica per cura di Jarro (G. Piccini).

Firenze, Bemporad, 1915.

163 p., 8 c. di tav., facsim., 37 cm.

Biblioteca Panizzi, 16.B.1005

Jacopo Alighieri fu figlio, probabilmente terzogenito, di Dante e di Gemma Donati. Devoto cultore delle memorie paterne, è autore di una *Divisione* (cioè un riassunto) in rima della *Commedia*, inviata a Guido da Polenta nella primavera del 1322. Ancor più importanti sono le *Chiose* alla prima cantica del poema, composte nello stesso periodo. Si tratta di postille all'*Inferno* scritte in volgare con intento divulgativo ed esplicativo, soprattutto con lo scopo di dimostrare quale fosse il "profondo e autentico intendimento" di Dante nel comporre la *Commedia*. Nel proemio alle *Chiose*, Jacopo espone infatti l'allegoria fondamentale della *Commedia*, pienamente corrispondente all'*Epistola XIII* a Cangrande della Scala, nella quale Dante dedicava il *Paradiso* al signore di Verona e spiegava nel dettaglio l'argomento e le finalità del poema.

73.

L'Ottimo Commento della Divina Commedia.

Testo inedito d'un contemporaneo di Dante citato dagli Accademici della Crusca.

Pisa, presso Niccolò Capurro, 1827-1829.

3 v. (XIV, [2], 668 p., [3] c. di tav., ill., 1 ritr.; [4], 621, [1] p.; [4], 770, [4] p.), 23 cm.

Biblioteca Panizzi, 6.E.379-381

L'Ottimo commento alla *Commedia*, edito per la prima volta dal veronese Alessandro Torri (1780-1861), è a ragione considerato uno dei più antichi e autorevoli. Attribuito erroneamente al notaio fiorentino Andrea Lancia, è opera di un autore che conobbe personalmente il Poeta, risale agli anni 1333-1337 e vede fra i suoi pregi una indubbia mentalità critica verso i precedenti interpreti, un uso sapiente delle opere minori di Dante per "spiegar Dante con Dante" e un grande senso della lingua, che lo rende capace di porre l'accento sulla tensione poetica del verso. L'apparato illustrativo comprende fra l'altro un ritratto di Dante inciso da Raffaello Morghen e una *Veduta della Torre della Fame a Pisa*, legata alla vicenda di Ugolino della Gherardesca (ff. XXXII-XXXIII).



74.

Giovanni Boccaccio (Firenze, 1313 - Certaldo, 1375)

Il commento alla Divina commedia e gli altri scritti intorno a Dante, a cura di Domenico Guerri.

Bari, G. Laterza, 1918.

3 v. (269 p.; 284 p.; 302 p.), 22 cm (Scrittori d'Italia, 84-86)

Biblioteca Panizzi, Cont. 33/64-66

Giovanni Boccaccio, autore del *Decameron* e terza "corona" della letteratura italiana del Trecento, fu un grande ammiratore di Dante. Egli lesse e commentò a Firenze, a partire dall'ottobre 1373, i primi diciassette canti dell'*Inferno*, dovendosi poi interrompere a causa della malattia che lo condurrà alla morte. Questo commento, che di ogni canto esaminato presenta un'interpretazione letterale e una allegorica, pur incompiuto costituì un riferimento essenziale per l'esegesi successiva. La prima edizione a stampa fu curata da Antonio Maria Salvini nel 1724. L'edizione qui presentata è invece curata da Domenico Guerri (1880-1934), studioso del Boccaccio, le cui argomentazioni furono spesso contestate dai critici successivi.

75.

Benvenuto da Imola (Imola, 1336 ca. - Ferrara, 1387-1388 ca.)

Comentum super Dantis Aldigherij comoediam. Nunc primum integre in lucem editum, curante

Jacobo Philippo Lacaita.

Florentiae, Barbera, 1887.

5 v. (XLI, 590 p., [2] c. di tav., fotogr.; 574 p.; 550 p.; 506 p.; 528 p.), 26 cm.

Biblioteca Panizzi, 4.E.202-206

Il letterato bolognese Benvenuto de' Rambaldi, amico del Petrarca e del Boccaccio, fu autore di commenti a numerosi autori classici latini, ma è noto soprattutto per il commento in latino alla *Commedia*, considerato il più importante del suo secolo. Il *Comentum super Dantis comoediam* fu redatto in versione definitiva a Ferrara nel 1379-1380 e dedicato a Niccolò d'Este. Grande estimatore di Dante, Benvenuto da Imola rivela nel suo commento, qui presentato nella prima edizione a stampa, una grande attenzione a tutti gli aspetti del poema, da quelli filologici a quelli retorici e letterari, dal contesto storico-culturale all'indagine sul senso profondo della poesia dantesca.

65

76.

Accademia fiorentina

Lettoni d'Accademici fiorentini sopra Dante, libro primo.

In Firenze, 1547 (Stampate in Firenze, appresso il Doni, a dì XXVIII del mese di Giugno 1547).

[4], 9-110, [2] p., 4°.

Biblioteca Panizzi, 14.D.5

Nel 1540 era nata a Firenze l'Accademia degli Umidi, che pochi mesi dopo prese il nome di Accademia fiorentina per volontà del granduca Cosimo I de' Medici. L'accademia era sorta in polemica contro Pietro Bembo e le sue *Prose della volgar lingua* (1525), che proponevano a modello letterario il Petrarca, ed aveva lo scopo di tutelare il volgare toscano e sostenerne gli autori più rappresentativi, Dante *in primis*. Il volume, curato e pubblicato da Anton Francesco Doni e unico della serie, riapre in certo senso la tradizione della *Lectura Dantis* e contiene tre lezioni di Francesco Verini, due di Pierfrancesco Giambullari e una rispettivamente di Giovanni Battista Gelli, Giovanni Strozzi, Cosimo Bartoli, Giovan Battista da Cerreto e Mario Tanci.

77.

Giovanni Battista Gelli (Firenze, 1498 - 1563)

Tutte le lettoni di Giovam Battista Gelli, fatte da lui nella Accademia Fiorentina.

In Firenze, [Lorenzo Torrentino], 1551.

486, [2] p., 8°.

Biblioteca Panizzi, 17.H.554/1

Lo scrittore e letterato fiorentino Giovanni Battista Gelli tenne presso l'Accademia fiorentina, fra il 1541 e il 1543, dodici letture dantesche, alcune delle quali incluse nella raccolta qui presentata. Le letture furono dedicate ai canti I-XXV dell'*Inferno*, XVI e XXVII del *Purgatorio* e XXVI del *Paradiso*. In polemica col Bembo, Gelli – che si considerava allievo diretto del

Poeta – difende il volgare toscano e il primato poetico di Dante e afferma il significato spirituale e morale della *Commedia* e dell'allegoria del viaggio ultraterreno come percorso dal peccato alla salvezza.

78.

Vincenzo Buonanni (Firenze, 2. metà del sec. XVI - ?)

Discorso di Vincenzio Buonanni, sopra la prima cantica del divinissimo theologo Dante d'Alighieri del bello nobilissimo fiorentino, intitolata Commedia.

In Fiorenza, nella stamperia di Bartolomeo Sermartelli, 1572.

[8], 230, [6] p., 4°.

Biblioteca Panizzi, 17.D.270

Il nobile fiorentino Vincenzo Buonanni, membro dell'Accademia fiorentina, è autore di alcune poesie in volgare e in latino e di questo originale *Discorso*. Si tratta di un'edizione dell'*Inferno* in cui, canto per canto, l'autore inserisce le proprie note con lo scopo di correggere e spiegare i passi che giudicava errati o male intesi. È interessante il tentativo dell'autore di confrontare il testo del poema con i manoscritti ritenuti più attendibili e la volontà di attingere alle fonti d'archivio per spiegarne alcuni passaggi. Rimane il fatto che fra il 1506 e il 1595 questa del Buonanni è l'unica, benché parziale, edizione della *Commedia* apparsa a Firenze. Colpisce inoltre nel *Discorso* una eccezionale familiarità con i testi greci e la conoscenza approfondita delle opere del Poliziano.

79.

Antonio Cesari (Verona, 1760 - Ravenna, 1828)

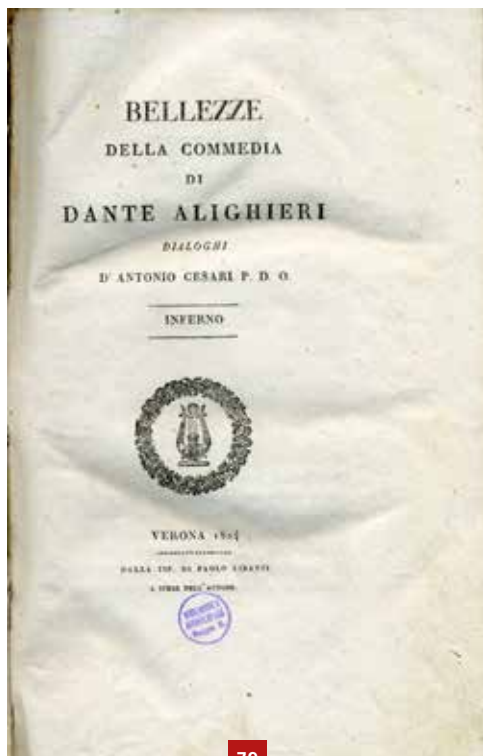
Bellezze della Commedia di Dante Alighieri. Dialoghi d'Antonio Cesari P.D.O.

Verona, dalla tip. di Paolo Libanti a spese dell'autore, 1824-1826.

4 v. in 3 t. ([2], xiv, 666, [2] p.; VIII, 604 p.; [4], 648 p.; 178, [2] p.), 8°.

Biblioteca Panizzi, 6.E.392-394

Il sacerdote veronese Antonio Cesari, allievo di Scipione Maffei e padre del purismo, sosteneva il ritorno alla lingua di Dante come lingua parlata e scritta da tutti gli italiani, così come nel Cinquecento si teneva a modello il Petrarca. Le *Bellezze della*



Commedia si compongono di 34 dialoghi immaginari fra gli esponenti di quella scuola veronese che, già dalla metà del Settecento, si era dedicata a una 'riscoperta' di Dante e della sua opera con una seria metodologia critica. Obiettivo di Cesari è la conferma delle sue teorie, proprio attraverso l'illustrazione delle 'bellezze' linguistiche e stilistiche della *Commedia* e la valorizzazione del suono e del significato dei vocaboli impiegati da Dante.

80.

Francesco De Sanctis (Morra Irpina, oggi Morra De Sanctis, 1817 - Napoli, 1883)

Lezioni sulla Divina Commedia, con un'appendice a cura di Michele Manfredi.

Bari, G. Laterza & Figli, 1955.

457 p., 22 cm (Scrittori d'Italia, 214)

Biblioteca Panizzi, Cont. 33/214

Nel volume sono pubblicate le lezioni torinesi e zurighesi (1854-1857) del critico e storico della letteratura Francesco De Sanctis. In tutte le sue opere, e in particolare nella fondamentale *Storia della letteratura italiana* (Napoli, 1870-1871), De Sanctis si sforza di affermare il ruolo di Dante in quanto 'padre' della letteratura italiana e tende a mettere in evidenza la valenza realistica della *Commedia* e in particolare dell'*Inferno* e una lettura fondata principalmente sul significato letterario, contro ogni eccesso spiritualistico. Tutti caratteri, questi, destinati ad influenzare enormemente la critica successiva, soprattutto italiana.

81.

Società dantesca italiana

[Statuto della] Società dantesca italiana, MDCCCLXXXVIII.

Firenze, Tipografia dell'Arte della Stampa, 1888.

11 p., 24 cm.

Biblioteca Panizzi, Misc. Gen. 393/24

La Società dantesca italiana nacque a Firenze il 31 luglio 1888. Tra i fondatori, i più rilevanti nomi della cultura e della politica italiana: G. Biagi, R. Bonghi, C. Cantù, G. Carducci, A. Conti, A. D'Ancona, I. Del Lungo, G. Mazzoni, P. Rajna, P. Villari. Il 31 maggio 1889 il comitato centrale gettava le fondamenta dell'attività dell'Ente, proponendo l'edizione di un testo criticamente fondato della *Commedia* e delle opere minori nonché la pubblicazione di un "Bullettino" in cui s'inserissero "scritti concernenti la ricerca e la notizia di fatti" relativi alla vita e alle opere del poeta. La Società raccolse anche – dopo i precedenti illustri del Boccaccio e dell'Accademia fiorentina – il testimone della *Lectura Dantis*, intesa negli aspetti inscindibili della lettura e dell'interpretazione alla presenza di un pubblico, strada maestra per fare risuonare e rinnovare i molteplici e complessi significati del verso dantesco.

82.

Nicola Zingarelli (Cerignola, 1860 - Milano, 1935)

Il canto XV dell'Inferno, letto da Nicola Zingarelli nella Sala di Dante in Orsanmichele.

Firenze, G.C. Sansoni, 1900.

39 p., 24 cm (Lectura Dantis)

Biblioteca Panizzi, 4.E.237

Il critico e filologo pugliese Nicola Zingarelli formò il proprio metodo di studio, aperto e rigoroso, in particolare grazie ai contatti con lo storico tedesco Adolfo Gaspary e con Michele Barbi. Come studioso di Dante, Zingarelli, di cui è qui presentato il testo di una sua *Lectura Dantis*, ebbe una produzione vastissima, estesa nell'arco di cinquant'anni e culminata nella sua opera fondamentale ed enciclopedica su *La vita, i tempi e le opere di Dante* (Milano, 1898-1902, poi 1931). Come è stato scritto, "due elementi-guida assunse lo Zingarelli nel suo lavoro: soddisfare in ogni modo lo studioso-lettore di Dante, fornendogli notizie, dati, suggerimenti e richiami; e in secondo luogo presentarsi libero da schemi ideologici e da metodi di scuola".

83.

Alessandro D'Ancona (Pisa, 1835 - Firenze, 1914)

Scritti danteschi.

Firenze, G.C. Sansoni, 1912-1913.
VI, 570 p., [3] c. di tav., ritr., 21 cm.
Biblioteca Panizzi, 7.G.459

Il filologo e storico della letteratura Alessandro D'Ancona, professore nell'università di Pisa dal 1860, diede alle stampe studi danteschi non numerosi, rispetto alla grande mole dei suoi scritti, ma di grande valore, in particolare per la conclusione a cui giunse che nell'opera di Dante vedono la loro sintesi e il loro compimento le innumerevoli leggende medievali di derivazione cristiana. Nel volume qui presentato si raccolgono numerosi suoi scritti, fra cui I precursori di Dante; Beatrice; Il De Monarchia; *I canti VII e VIII del Purgatorio*; *La visione nel Paradiso Terrestre*; *Il ritratto giottesco e la Maschera di Dante*, e altri.

84.

Benedetto Croce (Pescasseroli, 1866 - Napoli, 1952)

La poesia di Dante.

Bari, Laterza, 1921.
212 p., 22 cm (Scritti di storia letteraria e politica, 17)
Biblioteca Panizzi, Scaff. VI.N.51

Benedetto Croce, scrittore e filosofo dotato di grande spirito dissacratore, aveva già pronunciato nel 1903 sulla "Critica" la condanna del "monoteismo dantesco". In occasione del centenario del 1921 pubblicava un libro nel quale, come ricorda Carlo Dionisotti, "con scandalo dei dantisti, si presupponeva che non tutto fosse oro di coppella nell'opera di Dante, e che fosse ormai giunta l'ora di sconsecrare tale opera e sottoporla, come ogni altro prodotto umano, a esame critico".

68

85.

Luigi Valli (Roma, 1878 - Terni, 1931)

Il linguaggio segreto di Dante e dei "Fedeli d'Amore".

Roma, Optima, 1928.
453 p., 26 cm (Biblioteca di filosofia e scienza, 10)
Biblioteca Panizzi, 4.F.277

Luigi Valli - critico letterario e professore di filosofia nei licei, interpretò Dante in chiave esoterica e iniziatica, non senza forzature. I suoi lavori ebbero però il merito di mantenere viva, contro le ideologiche laicizzazioni di Dante da parte del Risorgimento e del positivismo, la coscienza dell'esistenza e del valore storico di un impegno ideologico-religioso nel capolavoro dantesco e l'esigenza di una comprensione unitaria di esso.

86.

Mario Casella (Fiorenzuola d'Arda, 1886 - Firenze, 1956)

Le guide di Dante nella "Divina Commedia".

Firenze, Le Monnier, 1944.
51 p., 27 cm (Accademia fiorentina di scienze morali "La Colombaria", 1)
Biblioteca Panizzi, Misc. Gen. 421/6

L'istanza spiritualistica e i presupposti metafisici che governarono la seconda fase degli studi del grande filologo e dantista Mario Casella, trovano la loro più rigorosa applicazione nell'ampio scritto su *Le guide di Dante nella "Divina Commedia"*, estratto dagli "Atti dell'Accademia fiorentina di scienze morali La colombaria" del 1943, in cui l'Autore, fondandosi soprattutto sulla nozione maritainiana di analogia, tenta di comporre in un quadro organico il movimento dell'ascesi dantesca sotto l'egida di "saggezze" ordinate a Dio.

87.

Ernesto Giacomo Parodi (Genova, 1862 - Firenze, 1923)

Poesia e storia nella Divina Commedia, a cura di Gianfranco Folena e P. V. Mengaldo.

Vicenza, Neri Pozza, 1965.

VIII, 405 p., 22 cm (Nuova biblioteca di cultura, 28)

Biblioteca Panizzi, Scaff. IX.F.108

Il critico e glottologo Ernesto Giacomo Parodi, allievo del grande filologo Pio Rajna (1847-1930), fu un importante esponente della scuola storica italiana. Formatosi presso l'Istituto di studi superiori di Firenze, si dedicò in particolare allo studio del dialetto genovese e dei volgarizzamenti di opere classiche, come per esempio l'*Eneide*. Poco prima della morte, raccolse molti dei suoi studi di argomento dantesco nel volume *Poesia e storia nella Divina Commedia* (Napoli, 1920). Fra questi contributi, si segnalano in particolare le letture dedicate a Francesca da Rimini, a Brunetto Latini e Farinata, e i saggi sulla rima e sul comico nella *Divina Commedia*.

88.

Michele Barbi (Sambuca Pistoiese, 1867 - Firenze, 1941)

Problemi di critica dantesca.

Firenze, G. C. Sansoni, 1965.

2 v. (XI, 480 p.; 478 p.), 24 cm.

Biblioteca Panizzi, Gatt. J.82-83

Il grande filologo e dantista Michele Barbi si formò presso la Scuola normale superiore di Pisa, perfezionandosi presso l'Istituto di studi superiori di Firenze, e fu direttore del "Bullettino della Società Dantesca Italiana" dal 1893 al 1905, docente di letteratura italiana a Messina e Firenze e senatore del Regno. Nel 1893, a soli 26 anni, Barbi pubblicava un saggio su *Gli studi danteschi e il loro avvenire in Italia*, che può essere considerato un programma di lavoro per la sua generazione e per le successive: realizzare una bibliografia dantesca completa e sistematica e un codice diplomatico dantesco, pubblicare nuove edizioni critiche degli antichi commenti, stendere una storia complessiva della fortuna di Dante e curare un'edizione critica degli scritti del Poeta fiorentino. Nell'opera qui presentata sono raccolti molti dei risultati del suo lavoro di studioso e organizzatore, articolati in due volumi, dedicati rispettivamente agli anni 1893-1918 e 1920-1937.



Dante filosofo, linguista e politico

Le opere cosiddette 'minori' ci indicano la vastità della mente e della cultura di Dante e possono essere interpretate al tempo stesso come preparazione e commento al capolavoro poetico della *Commedia*.

I due testi in volgare della *Vita nuova* e del *Convivio*, redatti nella forma del *prosimetro*, cioè alternando prosa e versi, si possono considerare per la loro importanza anch'essi fondativi della letteratura italiana. La prima è opera giovanile, in cui è narrata la storia d'amore di Dante per Beatrice. Il *Convivio* è invece un trattato filosofico incompiuto, che risale alla maturità di Dante ed è incentrato sul commento di tre sue canzoni. Completano il panorama delle opere in volgare le *Rime*, cioè l'insieme dei componimenti in versi, compresi quelli che appaiono nei prosimetri. A queste si aggiungono le opere a lui erroneamente attribuite, cioè un *Credo* e un volgarizzamento in versi dei *Salmi penitenziali*.

Fra le opere latine, incompiuto è il *De vulgari eloquentia* (1304-1305), che ciononostante è un importante trattato sul volgare in poesia, "libello di critica militante e primo trattato di dialettologia". Successivo all'esilio è anche il trattato in tre libri della *Monarchia*, in cui Dante espone la propria visione politica, eterodossa per i suoi tempi, che si basa sulla distinzione fra potere temporale in capo all'Impero e autorità spirituale rappresentata dalla Chiesa. Sono in latino anche le due *Egloghe* in risposta a Giovanni del Virgilio, redatte nella maturità (1319-1320) per affermare la legittimità dell'uso del volgare nella letteratura 'alta' e tredici *Epistole*, delle quali la completa autenticità è ancora a tratti dibattuta. Infine, abbiamo la *Questio de aqua et terra*, che tratta un erudito problema di cosmologia e la cui paternità sembra ormai certa, dopo essere stata a lungo messa in dubbio.

Dubitativamente attribuiti a Dante sono anche due poemetti tardo duecenteschi, il *Fiore*, che è una stringata parafrasi della sezione narrativa del *Roman de la Rose*, e il *Detto d'amore*, una sorta di accurata sintesi dell'amor cortese, anch'essa desunta dal *Roman de la Rose*.

CONVIVIO DIDANTE ALIGHIERI
FIorentino

I CHOME DICE IL PHILOSO

pho nel principio della prima philosophia
Tutti gli huomini naturalmente desiderano
di sapere. La ragione dice che può essere fiet
che ciascuna cosa di propria natura
natura impinta e inclinabile alla sua perfe-
zione. Onde accio che la scienza e ultima
perfectione dell'anostra anima nella quale sta la nostra ultima
felicità tutti naturalmente al suo desiderio siamo subiecti. Ve-
ramente da questa nobilissima perfectione molti sono priuati
per diverse ragioni che dentro all'huomo et di fuori d'esso lui
rimouono dall'habito di scienza. Dentro dall'huomo possono
essere due defecti impedito l'uno dallaparte del corpo: l'altro
dallaparte dell'anima. Dallaparte del corpo e quando le parti
sono indebitamente disposte: si che nulla ricouere può: si co-
me sono fordi et nati et loro simili. Dallaparte dell'anima e
quando l'anima uince in essarsi che sia seguitatrice di uicio
se dilectazioni: nelle quali ricorre tanto in quanto che p quelle
ogni cosa tiene auile. Di fuori dall'huomo possono essere si-
milmente due ragioni intersecchi. La prima e indifferente
d'inecessaria laura d'ignoranza. La seconda e familiare et ci-
uile la quale comente uelen et. La prima e indifferente
maggiore numero: si che e. La seconda e indifferente
meno. Laura e il defecto dell'occhio: oue la persona e nata et na-
trita che tal hora fara da ogni studio non solamente priuato
ma da ogni studio lontano. Le due di queste ragioni cioe:
l'una dallaparte di fuori non sono da imperare: ma da ca-
sare: et disperdono degne. Le due altre auenute che l'una piu:
sono degne di biasimo et d'abominazione. Ma facciamete ad
che può vedere chi ben considerat: che pochi rimangono quelli
che all'habito di tutti considerato possano puenire: et inuine
rabbili quasi sono impediti: che di questo cibo d'anni sempre
uiuono affamati. O beati quelli pochi che seghono a quella
melaioue il pane degli angeli simananza: et miseri quelli che
con le pecore hanno comente cibo. Ma perche ciascuno a
ciascuno huomo e naturalmente amico: et ciascuno amico

DANTE
DE LA VULGAR
ELOQUENZIA



Orreni di Boccaccio da Certaldo, in la vita di Dante.

Appreso ga vicino a la sua morte compose un Libro in prosa
lato, il quale e di molto. De vulgari eloquio, e come che per
lo detto libro appariva lui habere in inteno di distinguere di
terminare in quattro libri, che parano se fuerit de la Morte sua
proprio, e che parano de la vita, per non se
appassionare, che i dei suoi.

Est. Mon. 5. h. sexta de la vita

89.

Dante Alighieri (Firenze, 1265 - Ravenna, 1321)

Le opere. Testo critico della Società dantesca italiana, a cura di M. Barbi, E.G. Parodi, F. Pellegrini, E. Pistelli, P. Rajna, E. Rostagno, G. Vandelli, con indice analitico dei nomi e delle cose di Mario Casella.

Firenze, R. Bemporad e Figlio, 1921.

XXXI, 976 p., [3] c. di tav., ill., 18 cm.

Biblioteca Panizzi, 4.G.375

Questa edizione dell'*Opera omnia* di Dante fu pubblicata in occasione del VI centenario della morte del Poeta, in attesa della stampa dell'Edizione Nazionale, la cui uscita era stata rallentata dagli eventi della prima guerra mondiale. Nonostante la riduzione degli apparati critici, si tratta di un'edizione di riferimento per tutte le opere dantesche, che sintetizza le migliori acquisizioni della critica al momento della sua pubblicazione. Essa offre infatti il primo testo critico della *Commedia* (a cura di Giuseppe Vandelli), del *Convivio* (a cura di Ernesto Giacomo Parodi e Flaminio Pellegrini), delle *Rime* (a cura di Michele Barbi), del *De vulgari eloquentia* (a cura di Pio Rajna), della *Monarchia* (a cura di Enrico Rostagno) e della *Questio de aqua et terra* (a cura di Ermenegildo Pistelli).

90.

Dante Alighieri (Firenze, 1265 - Ravenna, 1321)

La vita nuova, edizione critica per cura di Michele Barbi.

Firenze, Bemporad, 1932.

CCCIX, 177 p., [5] c. di tav. ripieg., facs., 27 cm (Le opere di Dante Alighieri. Edizione nazionale, a cura della Società dantesca italiana, 1)

Biblioteca Panizzi, 6.B.761

Testo fondamentale per tutte le successive edizioni.

91.

Anna Maria Masi (Bologna, 1900 - ?)

Interno con Dante intento a disegnare un angelo, 1925.

Xilografia a colori su 3 matrici tirate in marrone, blu e ocre, 185 x 278 mm.

Raccolta "A. Davoli", inv. 36095

L'opera fu pubblicata su "Xilografia. Rivista mensile di xilografie originali", a cura di Francesco Nonni (Faenza, Lega, 1925). L'episodio, in cui Dante, nell'anniversario della morte di Beatrice, disegna un angelo pensando a lei, è descritto nella *Vita nuova*: "...ricordandomi di lei, disegnava uno angelo sopra certe tavolette...".

92.

Dante Alighieri (Firenze, 1265 - Ravenna, 1321)

Il convivio.

Firenze, Francesco Bonaccorsi, 20 settembre 1490.

[90] c., carattere romano, 4°.

Biblioteca Panizzi, Inc. F 58

Si tratta dell'*editio princeps* del *Convivio*, stampata a Firenze da Francesco Bonaccorsi, tipografo attivo fra il 1485 e il 1495 con una produzione prevalente di opere in volgare. Opera incompiuta e risalente agli anni 1304-1307, il *Convivio* affianca una serie di quattro trattati a canzoni, probabilmente risalenti agli anni fiorentini di Dante. L'autore espone nei trattati le sue teorie politiche ed etiche, affrontando rispettivamente il tema della lingua volgare, della scienza, della filosofia e della nobiltà. Per una singolare vicenda editoriale, dopo questa edizione del *Convivio*, ne apparvero solo tre nel Cinquecento (Venezia 1521, 1529, 1531), poi un lungo silenzio, cui farà seguito una nuova edizione veneziana nel 1741, all'interno dell'*Opera omnia* pubblicata da Giambattista Pasquali.

93.

Dante Alighieri (Firenze, 1265 - Ravenna, 1321)

Dante De la volgare eloquenzia.

Stampata in Vicenza, per Tolomeo Ianiculo da Bressa, 1529 del mese di genaro.

[26] c., 4°.

Biblioteca Panizzi, 17.C.156/1

Per una singolare vicenda editoriale, il trattato *De vulgari eloquentia* comparve prima in questo volgarizzamento stampato nel 1529 e poi, nella versione originale in lingua latina, solo a Parigi nel 1577. Autore della traduzione è il grande umanista e letterato vicentino Giovan Giorgio Trissino (1478-1550) che, quasi considerando poco degno per un umanista del suo rango il volgarizzamento di un'opera, lasciò firmare al suo giovane amico Giovan Battista Doria la dedica al cardinale Ippolito de' Medici. Con questo trattato, redatto probabilmente nel 1304-1305, Dante cerca di fissare i caratteri di un volgare italiano che possa assurgere a dignità letteraria, ponendosi al di sopra delle diverse parlate regionali e arrivando a competere letterariamente con la lingua latina.

94.

Dante Alighieri (Firenze, 1265 - Ravenna, 1321)

De la volgare eloquenzia. Col Castellano, dialogo di M. Giovangiorgio Trissino De la lingua italiana. Di nuovo ristampato, & dalle lettere al nostro idioma strane purgato, & ricorretto.

In Ferrara, per Domenico Mamarelli, 1583.

[4], 70 c., 8°.

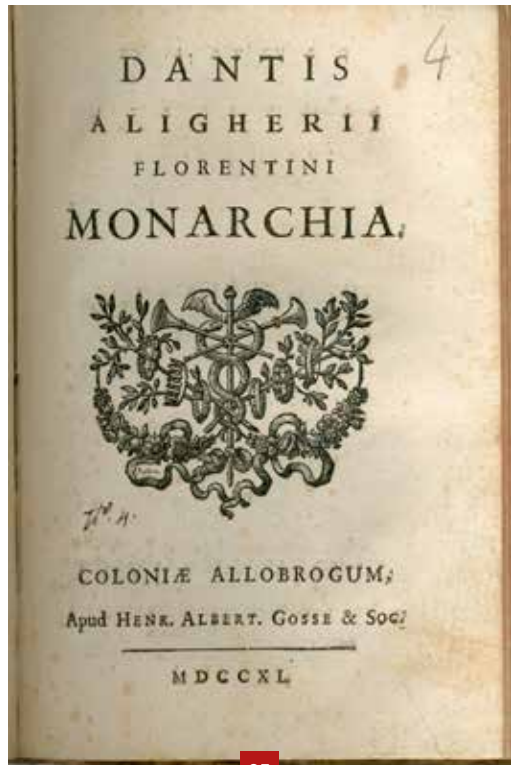
Biblioteca Panizzi, 17.H.266/2

74

In questa riedizione della traduzione del *De vulgari eloquentia*, l'opera appare insieme a *Il Castellano*, un dialogo in cui lo stesso Giovan Giorgio Trissino, forse fraintendendo il contenuto del trattato dantesco, tende ad affermare l'italianità del volgare, contro una sua presunta e riduttiva visione regionalistica. Ne conseguì un dibattito che si appuntò sulle proposte



94



95

linguistiche del Trissino, piuttosto che su Dante e sul *De vulgari eloquentia*, ma che indirettamente contribuì a rinviare l'influsso della *Commedia* di Dante sulla nuova letteratura italiana, anche grazie al primato linguistico poetico di Dante su Petrarca, sostenuto dal Trissino in velata polemica col Bembo.

95.

Dante Alighieri (Firenze, 1265 - Ravenna, 1321)

Dantis Aligherii Florentini Monarchia.

Coloniæ Allobrogum, apud Henr. Albert Gosse & soc. [ma Venezia, Giambattista Pasquali], 1740.

IV, 95, [1] p., 8°.

Biblioteca Panizzi, 16.E.292/4

Nel trattato latino in tre libri della *Monarchia*, Dante affronta lo spinoso tema del rapporto fra i poteri temporale e spirituale, affermando l'indipendenza e necessità di entrambi per ottemperare al progetto divino di offrire agli uomini la felicità terrena e quella spirituale e giudicando inopportuna un'ingerenza della Chiesa nelle vicende politiche. Per questi motivi l'opera fu soggetta alle condanne ecclesiastiche, fino alla messa all'Indice nel 1559. Le prime edizioni a stampa apparvero quindi in raccolte di scritti politici apparse a Basilea nel 1559 e 1566. Questa prima edizione separata dell'opera apparve per i suddetti motivi con la falsa indicazione di stampa a Ginevra (Coloniæ Allobrogum).

96.

Dante Alighieri (Firenze, 1265 - Ravenna, 1321)

Epistole di Dante Alighieri edite e inedite. Aggiuntavi la Dissertazione intorno all'acqua e alla terra e le traduzioni rispettive a riscontro del testo latino con illustrazioni e note di diversi,

per cura di Alessandro Torri.

Livorno, coi tipi di Paolo Vannini, 1842.

XLIII, 196 p., 23 cm.

Biblioteca Panizzi, 4.D.388

Il letterato veronese Alessandro Torri (1780-1861) fece parte dell'élite democratica e progressista della sua città e dopo la Restaurazione fu costretto all'esilio, prima a Firenze e poi a Pisa. Qui divenne socio dell'editore Giovanni Rosini, con il quale pubblicò l'Ottimo commento alla *Divina Commedia* e, con altri editori, le opere minori di Dante, fra cui questa edizione delle *Epistole* e della *Questio de aqua et terra*, nella quale la traduzione è posta a confronto con il testo latino originale. Nella stessa collana delle opere minori di Dante, seguiranno la *Vita nuova* (1843), *La Monarchia* (1844) e il trattato *Della lingua volgare* (1850).

97.

Il fiore e il detto d'amore. Con note al testo, glossario e indici, a cura di E.G. Parodi.

Firenze, R. Bemporad, 1922.

XX, 174 p., 19 cm.

Biblioteca Panizzi, 4.G.378

Attribuiti in modo non unanime a Dante sono questi due poemetti tardo duecenteschi, il *Fiore*, che è una stringata parafrasi della sezione narrativa del *Roman de la Rose*, e il *Detto d'amore*, una sorta di accurata sintesi dell'amor cortese, anch'essa desunta dal *Roman de la Rose*. Fra Ottocento e Novecento i critici si sono divisi sulla paternità di tali composizioni, che in tempi più recenti Gianfranco Contini (1912-1990) ha assegnato a Dante con grande impegno esegetico, pubblicandoli anche, all'interno dell'Edizione nazionale delle opere di Dante come "attribuibili". L'edizione qui presentata apparve nel 1922, in appendice a *Le opere* di Dante edite dalla Società dantesca italiana, ed è curata dal filologo e critico genovese Ernesto Giacomo Parodi (1862-1923), autore di saggi memorabili in materia dantesca.



98.1



98.2

98.

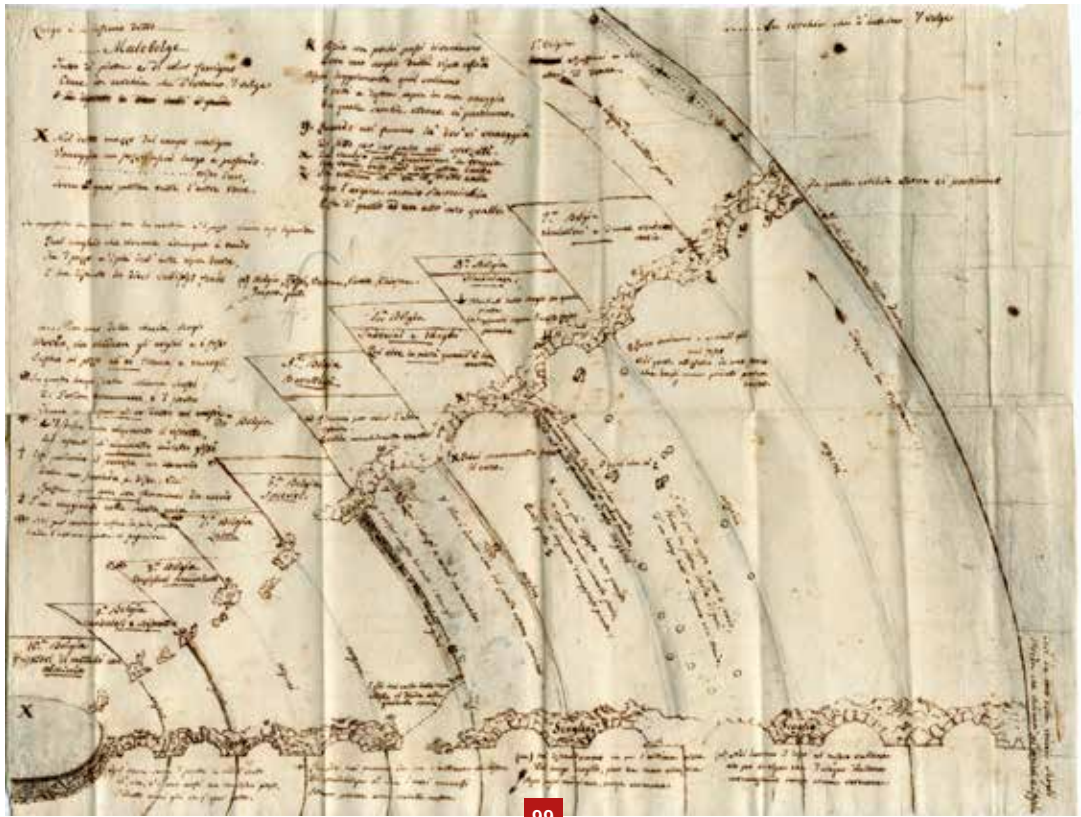
I sette salmi penitenziali trasportati alla volgar poesia da Dante Alighieri ed altre sue rime spirituali illustrate con annotazioni dall'abate Francesco Saverio Quadrio...

Bologna a Colle Ameno, per Giovanni Gottardi, 1753.

203, [1] p., ill. calcografiche, 1 ritr., 4°.

Biblioteca Panizzi, 17.D.43

Su invito del nobile milanese Teodoro Alessandro Trivulzio, l'abate ed erudito Francesco Saverio Quadrio (1695-1756) pubblicò questi salmi penitenziali traendoli da un'edizione del XV secolo e senza avanzare dubbi sulla loro autenticità. L'edizione milanese del 1752 fu poi ristampata a Bologna l'anno successivo e a questa seconda emissione segue, nell'esemplare qui presentato, una *Versione de' sette salmi penitenziali, in poesia italiana tradotti dal sig. abate Giambattista Vicini*, stampata a Carpi nel 1755 da Francesco Torri e dedicata allo stesso abate Quadrio. La traduzione dei Sette salmi penitenziali è in terzine assai prolisse e la libertà della versione dal latino, unita alla grande religiosità del presunto autore, avranno contribuito a dare un minimo di credibilità a questa errata attribuzione al Poeta fiorentino. A p. [12], incisione calcografica con *Angelo che sostiene una lapide recante notizie biografiche su Dante*.



La fortuna di Dante a Reggio Emilia

Dante ricorda nella *Commedia* un luogo e un personaggio, entrambi legati a Reggio Emilia.

Nel canto IV del *Purgatorio* il Poeta, preceduto da Virgilio, inizia la salita al monte del Purgatorio e, per descriverne la grande durezza, la paragona a quella sulla Pietra di Bismantova: "montasi su in Bismantova e 'n Cacume | con esso i piè; ma qui convien ch'om voli" (Pg IV, 26-27).

Dante addita invece il reggiano Guido da Castello (1233-1238 ca. - dopo il 1315), della famiglia dei Roberti, insieme a Corrado da Palazzo e Gherardo da Camino, come esempio di antica virtù e nobiltà d'animo ormai tramontate: "Ben v'èn tre vecchi ancora in cui rampogna | l'antica età la nova, e par lor tardo | che Dio a miglior vita li ripogna: | Currado da Palazzo e 'l buon Gherardo | e Guido da Castel, che mei si noma, | francescamente, il semplice Lombardo" (Pg XVI, 121-126), dove "francescamente" si riferisce alla lingua francese, "semplice" sta per 'leale' e "Lombardo" indica genericamente un italiano, abitante della pianura padana.

Diversi studiosi reggiani hanno commentato questi passi. Su Dante e Bismantova hanno scritto Giuseppe Ferrari (1845-1932) e Armando Zamboni (1896-1961), su Guido da Castello lo stesso Ferrari, Ippolito Malaguzzi Valeri (1857-1905) e Riccardo Finzi (1899-1979).

Ma l'interesse dei reggiani per Dante non finisce qui. Il medico e patriota scandinavo Cristoforo Belloli (1778-1851) lasciò un commento della prima cantica della *Commedia*. L'avvocato e patriota Jacopo Ferrari (1781-1863), di Quattro Castella, si dedicò allo studio dei codici della *Commedia* e ne redasse un commento rimasto incompiuto. Il poeta Luigi Sani (1820-1878) dedicò un *Canto* (1865) a Dante, tipico esempio di poesia civile. Matteo Romani (1806-1878), arciprete di Campegine, pubblicò un commento alla *Commedia* (1858-1860) e volle mettere in luce la valenza teologica e salvifica del Poema dantesco rispetto a quella poetica. Il letterato e poeta Naborre Campanini (1850-1925) commentò con grande successo in Orsanmichele, il 28 marzo 1901, il canto X del *Purgatorio*. Il pittore e incisore Giovanni Costetti (1874-1949), che già aveva partecipato al concorso bandito da Vittorio Alinari (vedi scheda n. 53), illustrò il *Paradiso* in un'edizione parigina del 1932. Il sacerdote e biblista Leone Tondelli (1883-1953), studioso del *Liber figurarum* di Gioacchino da Fiore, scrisse sugli influssi gioachimiti in Dante e su altre questioni dantesche.

In tempi più vicini a noi, non possiamo dimenticare la *Commedia* illustrata in modo molto originale dal pittore reggiano Achille Incerti (1907-1988), il grande lavoro esegetico su Dante e la *Commedia* della nostra concittadina Lidia Bertolini (1920-2017) e le celebrazioni dantesche svoltesi a Reggio Emilia nel 1921 e 1965, testimonianze di un interesse ed un culto mai venuti meno.

99.

Cristoforo Belloli (Scandiano, 1778 - 1851)

Commento, chiose e trascrizioni della prima cantica della Divina Commedia di Dante.

Rubiera, 25 luglio 1822.

Manoscritto cartaceo autografo, 200 x 150 mm, 4 p. non numerate, 128 p., con disegno a penna (213 x 725 mm).

Biblioteca Panizzi, Mss. Regg. F 298

Il medico scandianese Cristoforo Belloli si formò presso il Seminario-Collegio di Reggio Emilia, seguendo i corsi dell'abate Gaetano Fantuzzi. Dopo la laurea a Modena nel 1801, esercitò la professione medica a Comacchio, quindi a Scandiano e poi a Mirandola. Qui la sua carriera fu interrotta bruscamente dall'arresto nell'ambito dell'attività repressiva contro le sette carbonare promossa dal duca Francesco IV d'Austria-Este. Belloli fu condannato alla detenzione dal Tribunale Statario di Rubiera e riacquisterà la libertà solo nel 1825. L'originale manoscritto qui presentato, corredato da un disegno a penna di *Malebolge*, è probabilmente il frutto degli studi condotti da Belloli durante il periodo di detenzione, in cui la lettura di Dante fu per lui evidentemente una preziosa compagna.

100.

Jacopo Ferrari (Quattro Castella, 1781 - Reggio Emilia, 1863)

Studi sui codici danteschi della Biblioteca reale di Parigi e su uno della biblioteca di Cagliari.

1831-1848 ca.

Manoscritto cartaceo autografo, 215 x 135 mm, 8 fasc. di 212 c. complessive.

Biblioteca Panizzi, Mss. Regg. F 505/1-8

L'avvocato, letterato e patriota Jacopo Ferrari, nato a Quattro Castella, si era dedicato in gioventù allo studio di Dante e della poesia delle origini. Coinvolto nei moti carbonari del 1831, fu costretto all'esilio in Francia, e a Parigi ebbe occasione di approfondire i suoi studi danteschi, dedicandosi all'esame di numerosi codici della *Commedia*, con relativi commenti e chiose, conservati presso la Biblioteca reale. Di tale studio sono testimonianza le note e gli appunti contenuti nel manoscritto qui presentato. Tornato in patria nel 1848, Ferrari ebbe poi occasione di pubblicare un apprezzato saggio dal titolo *Proposta di una nuova spiegazione dell'allegoria della Divina Commedia*, apparso nel tomo I (1851) del periodico "L'Etruria", diretto da Pietro Fanfani.

101.

Dante Alighieri (Firenze, 1265 - Ravenna, 1321)

La Divina Commedia di Dante Alighieri, spiegata al popolo da Matteo Romani [arciprete di Campegine].

Reggio, Davolio, 1858-1860.

3 v. (623 p.; 607 p.; 761 p.), 25 cm.

Biblioteca Panizzi, 10.D.152-154

102.

Luigi Sani (Reggio Emilia, 1820 - 1878)

Dante Alighieri. Canto.

Reggio nell'Emilia, Tipografia Davolio, 1865.

14 p., 23 cm.

Biblioteca Panizzi, Misc. Regg. 85/19

Esempio di poesia civile, composta dal poeta Luigi Sani per il VI centenario della nascita di Dante.

103.

A Dante Alighieri la Patria dell'amico suo Guido da Castello. XIV maggio MDCCCLXV, 1865.

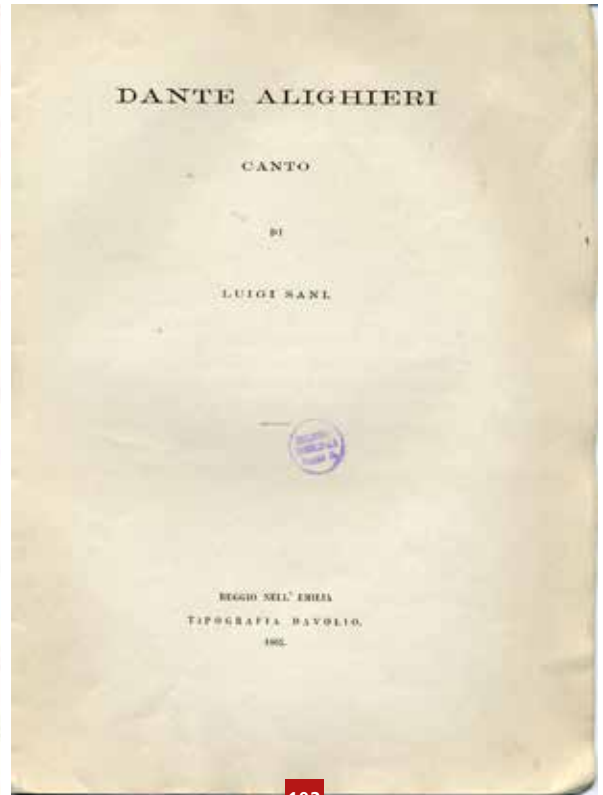
Disegno, dipinto con tempere e pigmenti color oro.

Raccolta Drammatica Enrico Curti, 254.P.1

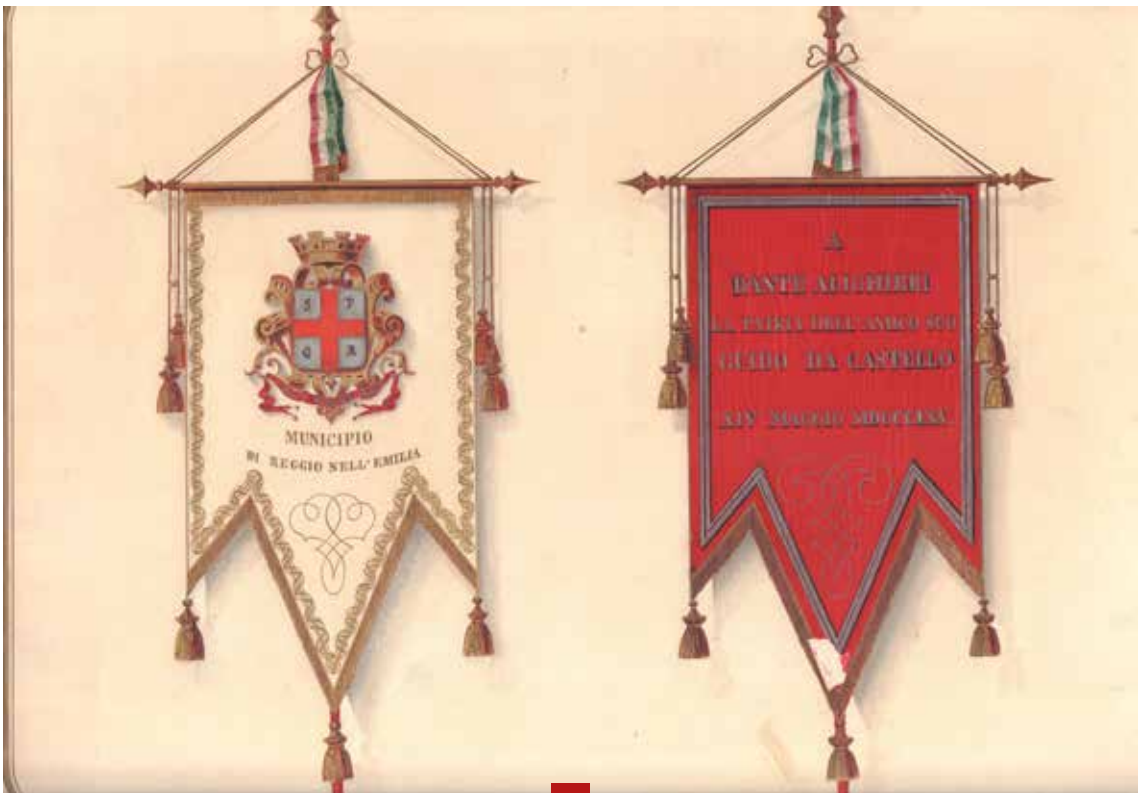
Il disegno riproduce lo stendardo che fu inviato dalla città di Reggio Emilia a Firenze, in occasione del VI centenario della nascita dell'Alighieri.



101



102



103

104.

Ippolito Malaguzzi Valeri (Venezia, 1857 - Milano, 1905)

Guido da Castello e Dante Alighieri. Studi.

Reggio Emilia, Tip. di Stefano Calderini, 1878.

38 p., 20 cm.

Biblioteca Panizzi, Misc. Regg. 237/55

105.

Naborre Campanini (Novellara, 1850 - Reggio Emilia, 1925)

Il canto X del Purgatorio, letto da Naborre Campanini nella Sala di Dante in Orsanmichele.

Firenze, G.C. Sansoni, 1901.

37 p., 25 cm (Lectura Dantis)

Biblioteca Panizzi, Misc. Regg. 378/8

106a-b.

La Divina Commedia di Dante Alighieri. Inferno, 1911.

Grandiosa riproduzione cinematografica della Milano Films.

Libretto di sala e locandina.

Raccolta Teatrale Eugenio Rossi, 863/46-47

Il film muto, diretto da Francesco Bertolini, Giuseppe De Liguoro e Adolfo Padovan, è il primo esempio di lungometraggio italiano e narra con fedeltà la prima cantica della *Divina Commedia*, con una serie di 54 quadri animati ispirati alle illustrazioni di Gustave Doré. Vennero utilizzati effetti speciali cinematografici come la sovrimpressioni e trucchi teatrali come i voli con corde e macchinari. Ne risultò un'opera suggestiva e visionaria, dove per la prima volta furono impiegate in maniera coerente le didascalie scritte, che introducevano ogni scena con i versi danteschi più famosi o con una frase esplicativa in prosa. Una locandina conservata nella Raccolta teatrale E. Rossi ci informa che il film venne proiettato a Reggio Emilia presso il Politeama Ariosto nel novembre 1914..

83

107.

Roberto Sevardi (Correggio, 1865 - Montecchio Emilia, 1940)

Mostra dantesca nella Biblioteca Municipale, 1921.

Gelatina bromuro d'argento su carta baritata, 120 x 170 mm.

Fototeca, inv. 25701





108



112



113

108.

Roberto Sevardi (Correggio, 1865 - Montecchio Emilia, 1940)

Inaugurazione della lapide in via Guido da Castello sulla casa ove fu ospite Dante Alighieri, 1922.

Gelatina bromuro d'argento su carta baritata, 90 x 140 mm.

Fototeca, inv. 1172

109.

Giovanni Crocioni (Arcevia, 1870 - Reggio Emilia, 1954)

Il VI centenario della morte di Dante in Reggio Emilia.

Reggio Emilia, Società Coop. Lavoranti Tipografi, 1922.

50 p., 25 cm.

Biblioteca Panizzi, 9.H.418

Nel 1921 si svolsero a Reggio Emilia le solenni celebrazioni del VI centenario della morte di Dante Alighieri. In quell'occasione venne allestita, dal 18 dicembre 1921 al 5 gennaio 1922, nel salone maggiore di lettura della Biblioteca Municipale, una mostra documentaria relativa a Dante ed ai personaggi reggiani menzionati nella Divina Commedia. Della mostra, allestita dal bibliotecario Virginio Mazzelli (1865-1931), rimangono anche le testimonianze fotografiche di Roberto Sevardi. In questo opuscolo, Giovanni Crocioni, letterato, studioso del folclore e Provveditore agli studi, illustra le manifestazioni dantesche svoltesi a Reggio Emilia in quell'occasione.

110.

Dante Alighieri (Firenze, 1265 - Ravenna, 1321)

Il Canzoniere, a cura di Giuseppe Zonta.

Torino, Paravia, stampa 1923.

xv, 191 p., [7] c. di tav., ill., 20 cm.

Biblioteca Panizzi, 8.G.698

Giuseppe Zonta (1878-1939), studioso della letteratura italiana e docente nei licei e ginnasi, insegnò a Reggio Emilia dal 1919 fino alla morte, lasciando di sé un ricordo indelebile fra gli alunni che lo avevano avuto come maestro e educatore e fra tutti coloro che lo avevano conosciuto, apprezzando in lui la bonomia e la semplicità dei modi, accanto al rigore dello studioso e alla grande dignità che emanava dalla sua persona. Come storico della letteratura italiana, Zonta pubblicò, nella collana "Scrittori d'Italia" di Laterza, i *Trattati d'amore del Cinquecento* (Bari, 1912) e i *Trattati del Cinquecento sulla donna* (Bari, 1913), ma è ricordato soprattutto per la monumentale *Storia della letteratura italiana* (Torino, 1928-1932, 4 v. in 5 t.), opera di grande originalità per il suo tempo. Nella "Biblioteca di classici italiani" della Paravia, comparve questo *Canzoniere* dantesco da lui curato.

111.

Armando Zamboni (Reggio Emilia, 1896 - 1961)

Bismantova nella storia e nella poesia.

Reggio Emilia, Tip. Artigianelli R. Bojardi, 1929.

28 p., [1] c. di tav., 17 cm.

Biblioteca Panizzi, Misc. Regg. 226/16

Estratto dalla "Strenna del Pio Istituto Artigianelli in Reggio Emilia", 1930.

112.

Giovanni Costetti (Reggio Emilia, 1874 - Firenze, 1949)

Dante e Beatrice, 1930.

Disegno a china su carta, 330 x 255 mm.

Reggio Emilia, Musei Civici, Raccolta Fontanesi, A.438

113.

Dante Alighieri (Firenze, 1265 - Ravenna, 1321)

Le Paradis, traduction de Lamennais, illustration gravée sur bois de Giovanni Costetti.

Paris, Éditions du Belier, 1932.

139 p., ill., 36 cm.

Biblioteca Panizzi, Fondo Giovanni Costetti

Giovanni Costetti, che si era già dedicato ai temi danteschi negli anni di in cui frequentava Adolfo De Carolis, partecipando anche al concorso Alinari del 1900, ebbe modo di cimentarsi nella illustrazione di una nuova edizione del *Paradiso* dantesco tradotto dallo scrittore e poeta francese Felicité de La Mennais (1782-1854). Costetti realizzò in pochi mesi, nell'anno 1930, una serie di disegni, alcuni dei quali furono riprodotti con procedimento fotomeccanico e non in xilografia come dichiarato nell'edizione parigina, mentre altri rimasero esercizi solo preparatori del lavoro finale. Tra questi ultimi, in parte conservati presso i Musei Civici di Reggio Emilia, figura questa prima idea per il frontespizio dell'opera, pubblicata a Parigi dalle Éditions du Belier nel 1932 (vedi fig. 112).

114.

Gioacchino da Fiore (Celico, Cosenza, 1130-1135 ca. - Pietrafitta, Cosenza, 1202)

Il libro delle figure, [a cura di] Leone Tondelli, 2. ed.

Torino, Società Editrice Internazionale, 1953.

2 v. (XVI, 407 p.; 34 p., XXVII, XXIII c. di tav.), ill., 25 cm (v. 1), 37 cm (v. 2).

Biblioteca Panizzi, 8.A.465-466

Lo storico delle religioni e biblista reggiano Leone Tondelli (1883-1953), insegnò nel Seminario diocesano di Reggio Emilia e successivamente fu consultore della Commissione Biblica. Il suo interesse per Dante si esprime soprattutto nell'edizione con facsimile e commentario dell'esemplare del *Liber figurarum* di Gioacchino da Fiore, conservato presso la Biblioteca diocesana reggiana. La prima edizione fu pubblicata nel 1940, mentre qui si presenta la seconda e "criticamente definitiva" del 1953. La tesi di Tondelli era che alcune immagini del codice gioachimita avessero influenzato Dante nel concepire passaggi e strutture del *Paradiso*, tesi accolta in modo non unanime dagli studiosi. Nelle figure, i due frontespizi dell'opera e le tav. VI e XIV del facsimile del codice reggiano.

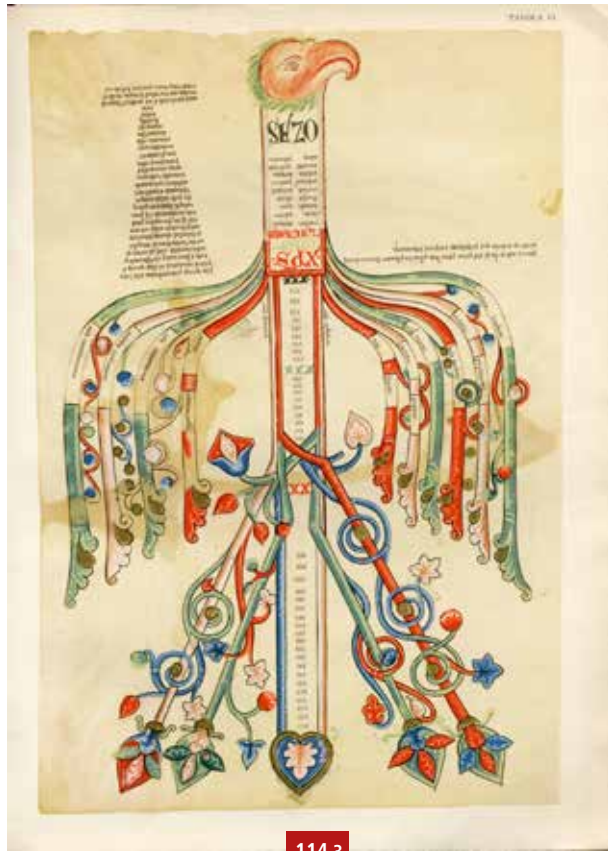
86



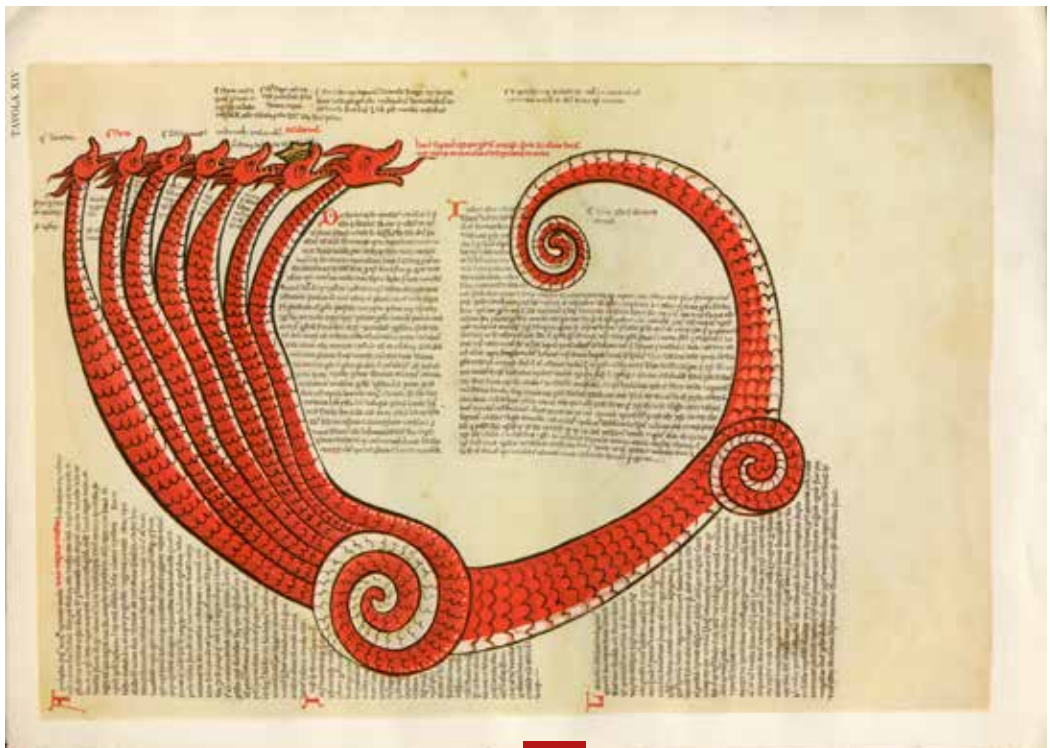
114.1



114.2



114.3



114.4

115-116.

Foto G.A.F.

Celebrazioni dantesche organizzate dal Comune e dalla Provincia di Reggio Emilia, 1965.

2 fotografie, gelatina bromuro d'argento su carta baritata, 130 x 180 mm.

Fototeca, inv. 11014 e 11040

Le fotografie, provenienti da una serie di 30 immagini, documentano le iniziative organizzate nel 1965 per il VII centenario della nascita del poeta, alla presenza del prof. Natalino Sapegno.

117.

Comitato per le celebrazioni del 7° centenario di Dante Alighieri

Ciclo di conferenze dantesche, Reggio Emilia, 25 - 26 - 27 marzo 1965.

Programma e invito, 2 c., 240 x 170 mm.

Biblioteca Panizzi, Misc. Regg. 326/11



115



116



117

118.

Natalino Sapegno

(Aosta, 1901 - Roma, 1990)

Il senso storico della personalità di Dante, e altre conferenze dantesche, 1965.

Dattiloscritti, 286 x 225 mm, 5 fasc., 58 c.

Biblioteca Panizzi, Misc. Regg. 326/11

In occasione del VII centenario della nascita di Dante, il Comune e la Provincia di Reggio Emilia organizzarono eventi di grande rilievo culturale. In particolare, le manifestazioni di apertura delle celebrazioni videro la partecipazione dello storico della letteratura Natalino Sapegno (1901-1990), noto soprattutto per i suoi fondamentali studi su Dante e sulla letteratura italiana del Trecento. Sapegno tenne a Reggio Emilia, nell'arco di soli tre giorni, ben cinque lezioni dantesche, che testimoniarono l'alto livello culturale voluto dalle amministrazioni locali e lo sforzo del grande studioso di proporre ad un pubblico più ampio chiavi di lettura al tempo stesso accessibili e rigorose per interpretare la figura e l'opera di Dante.

119.

Amministrazione provinciale di Reggio Emilia - Comune di S. Ilario d'Enza

Celebrazioni dantesche, 1965.

Manifesto.

Reggio Emilia, Camera del Lavoro Territoriale, Archivio Storico Nazionale FLC CGIL "Eugenio Capitani"

120.

Eugenio Capitani (Firenze, 1917 - Reggio Emilia, 1980)

Recenti contributi alla critica dantesca, 1965.

Dattiloscritto e manoscritto autografo, 13 c.

Reggio Emilia, Camera del Lavoro Territoriale, Archivio Storico Nazionale FLC CGIL "Eugenio Capitani"

Le celebrazioni del VII centenario della nascita di Dante si svilupparono con grande impegno organizzativo e culturale su tutto il territorio di Reggio Emilia e provincia. Lo dimostra la conferenza organizzata a Sant'Ilario d'Enza il 17 settembre 1965, con la partecipazione del prof. Eugenio Capitani, che era stato fra i più promettenti allievi di Giuseppe De Robertis (1888-1963). Trasferitosi a Reggio Emilia nel 1963, per il passaggio in ruolo come docente di Lettere, ed eletto in Consiglio Comunale, sarà tra i promotori delle celebrazioni dantesche, attivando rapporti con il Comune di Foligno, dove nel 1472 fu stampato il primo incunabolo della *Commedia*, e contribuendo alle mostre allestite nella primavera di quell'anno nelle sale cittadine. Capitani

Amministrazione della Provincia
Reggio Emilia

Comune di
S. Ilario d'Enza

Celebrazioni Dantesche

Venerdì 17 settembre 1965, alle ore 21,
presso la Sala del Consiglio del Palazzo Municipale di
San Ilario d'Enza, il Chiar.mo

Prof. EUGENIO CAPITANI

dell'Istituto Tecnico Commerciale "A. SECCHI" di Reggio Emilia

terzo una PUBBLICA CONFERENZA, sul tema:

"Recenti contributi alla critica Dantesca,"

La cittadinanza è invitata ad intervenire.

IL PRESIDENTE
Dot. Franco Ferrari

IL SINDACO
Iulio Palani

119

RECENTI CONTRIBUTI ALLA CRITICA DANTESCA

schéma per una conferenza celebrativa del
7° centenario di Dante, a S. Ilario d'Enza,
il 17 sett. 1965.

1. Due centenari a confronto: il 1921 e il 1965

1921 - Croce (La poesia di Dante),
come dichiarazione di guerra agli
elementi extrapoetici
come conclusione di un lungo periodo
di meditazione critica dal Boccardini
al Vico, dal Foscolo a De Sanctis,
come recupero di una poesia del sapere
e dell'apprendere, pur distinta da
una intuizione fantastica
come ripudio di una mitologia dantesca
basata sul mistero allegorico
insomma come inizio di un discorso critico
che avrebbe dovuto cercare una
conciliazione tra poesia e non poesia
nell'opera di Dante.

1965 - Difficile insitolario a qualcuno o a
qualche opera critica
Facile riconoscere in questi ultimi
45 anni di critica dantesca i segni
di un meraviglioso progredire
e soprattutto di un prodigioso armoniz-
zarsi tra i diversi settori, tra le
varie sfere del mondo dantesco, che
un giorno avevano diviso i critici da
scuola a scuola, da tendenza a tendenza

ANCHE OGGI DISTINGUIAMO SCUOLE E TENDENZE NELLA CRITICA DANTESCA - PSICOLOGICA, STORICO-SOCIOLOGICA, LINGUISTICA, FILOSOFICO-TEOLOGICA - MA LE DISTINGUIAMO STESSO COME FILONI PARALLELI DI LAVORO, CON FREQUENTI SCAMBI E INFLUENZE DI RECIPROCHE ESPERIMENTAZIONI.

120.1

Tracce

La poesia che è attività pratica
e sviluppo di un segno
con valore e di
sintesi logica, di realtà
della forma, la realtà del
pensiero sul piano poetico e artistico

La critica è un romanzo teologico
o etico, politico-sociale, con
un senso storico e intellettuale
che ha un suo valore, il fatto
che può essere un mezzo
oltre cui è possibile
giungere ad un senso e a decisioni
preziose e di alto livello artistico

La critica deve essere un'attività di ricerca
e di pensiero, un'attività di
ricerca intellettuale di un alto livello
poetico, il fatto dell'opera e dell'opera
che è un'attività di ricerca.

120.2



121

proveniva infatti da Foligno, dove per molti anni aveva insegnato e ricoperto incarichi politici e amministrativi. Dopo una intensa attività nella scuola e nella cultura reggiana, nel 1971 sarà anche il primo Segretario nazionale del neonato Sindacato Scuola CGIL. Della conferenza si è conservato il dattiloscritto con alcune pagine autografe, a documentare l'attualità di tematiche che proprio in quegli anni erano affrontate in modo sistematico nell'ambito degli studi danteschi.

121.

Studio Vaiani

Lidia Bertolini al pianoforte, 1940.

Gelatina bromuro d'argento su carta baritata, 135 x 86 mm.

Per gentile concessione della nipote Anna Bertolini

La fotografia reca sul verso dedica al fratello Arturo Bertolini.

122.

Lidia Bertolini (Reggio Emilia, 1920 - 2017)

Storia della critica del Paradiso dantesco dopo il De Sanctis, 1949.

Tesi di laurea in Lettere Moderne, discussa presso la Facoltà di Magistero dell'Università di Firenze. Relatore Prof. Francesco Maggini.

Per gentile concessione della nipote Anna Bertolini

Lidia Bertolini nasce a Reggio Emilia il 28 febbraio 1920 e nel 1938 si diploma all'Istituto Magistrale "Principessa di Napoli". Suoi compagni di classe sono, fra gli altri, Nilde Iotti e Ugo Bellocchi. Nel 1943 si diploma in pianoforte al Conservatorio di Parma e nel 1949 si laurea con una tesi sul *Paradiso*. Da allora gli studi danteschi saranno sempre al centro della sua attività. La tesi vince nel 1952 un premio indetto dalla Casa di Dante in Roma. Dal 1950 al 1983 sarà insegnante nelle scuole medie e superiori della sua città. Negli anni 1950-1960 avvia collaborazioni a giornali e dal 1981 al 2001 tiene conferenze sulla *Commedia* e su narratori italiani contemporanei. Da tali attività scaturiscono pubblicazioni da lei curate per la Società Dante Alighieri di Reggio Emilia. Scompare nella sua città natale il 9 settembre 2017.

91

123.

Dante Alighieri (Firenze, 1265 - Ravenna, 1321)

La Divina Commedia, commento e note a cura di Lidia Bertolini, 1962-1969.

Dattiloscritto con correzioni e integrazioni autografe della curatrice, 280 x 220 mm, 100 fasc., 2.008 c. sciolte.

Biblioteca Panizzi, Mss. Regg. D 427-429

Lidia Bertolini (1920-2017) realizzò il suo commento alla *Commedia* fra il mese di ottobre 1962 e il gennaio 1969. L'opera, destinata ad apparire in occasione del VII centenario della nascita di Dante, avrebbe dovuto essere pubblicata a dispense dall'editore De Fonseca di Roma, ma non apparve, in quanto preceduta in edicola dall'edizione Fabbri. Bertolini portò comunque a termine il lavoro, utilizzando come riferimento il testo dantesco edito da Giuseppe Vandelli e dando al commento un taglio maggiormente divulgativo nella prima cantica e più libero e specialistico nelle altre due. Nel 2008, Bertolini decise di donare l'opera inedita alla Biblioteca Panizzi. Si tratta di sei raccoglitori al cui interno sono conservati i dattiloscritti che, composti da 100 fascicoli per oltre 2000 carte, danno un'idea dell'enorme e appassionato lavoro svolto dalla studiosa.

124.

La Divina Commedia dipinta da Achille Incerti

Milano, Mazzotta, 1988.

238 p., ill., 30 cm.

Biblioteca Panizzi, 8.B.1788

Achille Incerti (1907-1988), pittore reggiano autodidatta, scoprì la *Commedia* nel 1961 grazie a Dino Buzzati e si appassionò a tal punto da dedicarle una serie di originali dipinti a olio, influenzati dalla poetica naïf e futurista. La serie di 102 illustrazioni per le tre cantiche della *Commedia*, con l'aggiunta di un ritratto di Dante, è raccolta in questo volume, in cui alle vivaci e sorprendenti illustrazioni è affiancato il testo dantesco stabilito da Giorgio Petrocchi per l'edizione nazionale del 1966-1967. A dimostrazione del valore artistico e culturale riconosciuto all'opera di Incerti, la prefazione del volume è firmata dallo stesso Petrocchi.

Bibliografia e sitografia di riferimento

Alighieri, Dante. *La Divina Commedia*, a cura di Umberto Bosco e Giovanni Reggio, Firenze, Le Monnier, 1982-1984, 3 v.

Battaglia Ricci, Lucia. *Dante per immagini. Dalle miniature trecentesche ai giorni nostri*, Torino, Einaudi, 2018 (Saggi, 983)

Boschi Rotiroti, Marisa. *Codicologia trecentesca della Commedia. Entro e oltre l'antica vulgata*, Roma, Viella, 2004 (Scritture e libri del Medioevo, 2)

Bussagli, Marco. *Dante e le arti*, Firenze-Milano, Giunti, 2021 (Art e dossier, 386)

Dante. La visione dell'arte, a cura di Gianfranco Brunelli, Fernando Mazzocca, Antonio Paolucci, Eike D. Schmidt, Cinisello Balsamo, Silvana, 2021. Catalogo della Mostra tenuta a Forlì dal 30 aprile al 11 luglio 2021.

Dante poeta e italiano: legato con amore in un volume. Mostra di manoscritti e stampe antiche della raccolta di Livio Ambrogio. Roma, Palazzo Incontro, 21 giugno-31 luglio 2011. Catalogo, promossa da: Casa di Dante in Roma, Centro Pio Rajna, Centro di studi per la ricerca letteraria, linguistica e filologica, a cura di Livio Ambrogio... [et al.], Roma, Salerno, 2011.

Danteonline. Sito web dedicato a Dante, alla sua biografia, al suo tempo, alla sua opera. Con un'ampia raccolta di manoscritti consultabile in rete, a cura del Comitato scientifico della Società Dantesca Italiana, www.danteonline.it

Enciclopedia dantesca, [direttore Umberto Bosco, redattori Giorgio Petrocchi... et al.], Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1970-1978, 6 v., anche in www.treccani.it

Malato, Enrico. *Dante*, 4. ed. riveduta con una postfazione, Roma, Salerno, 2017 (Sestante, 1).

Mambelli, Giuliano. *Gli annali delle edizioni dantesche*, Bologna, Zanichelli, 1931.

Merlante, Riccardo. *Il dizionario della Commedia*, Bologna, Zanichelli, 1999.

Pagine di Dante. Le edizioni della Divina Commedia dal torchio al computer. Catalogo della mostra. Foligno, 11 marzo-28 maggio 1989, Oratorio del Gonfalone, Ravenna, 8 luglio-16 ottobre 1989, Biblioteca Classense, Firenze, 1990, [a cura di Roberto Rusconi], [Milano], Electa; Perugia, Editori umbri associati, 1989.

Ratti, Stefano. *L'immagine di Dante nella pittura dal XIV secolo ai giorni nostri*, [tesi di laurea], Università degli studi di Milano, Facoltà di studi umanistici, Corso di Laurea Magistrale in Lettere Moderne, anno accademico 2015-2016.

Testimonianze dantesche nella Biblioteca Estense universitaria, sec. XIV-XX, [a cura di] Ernesto Milano, saggio di Anna Rosa Venturi Barbolini, schede di Annalisa Battini ... [et al.], Modena, Il bulino, 2000.

Gli URL citati sono stati consultati per l'ultima volta in data 29 ottobre 2021.



COMUNE DI
REGGIO NELL'EMILIA



Reggio Emilia
città
delle persone



Biblioteca
Panizzi



DAN
TE
MIL
A 21

VII CENTENARIO
DANTESCO



DA

SOCIETÀ DANTE ALIGHIERI
Comitato di Reggio Emilia e Quattro